



**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

dal 20 settembre 2023 al 25 settembre 2023

Rassegna Stampa

23-09-2023

IL COMUNE

CORRIERE DI BOLOGNA	23/09/2023	7	Lombardo porta il caso in Parlamento <i>Redazione</i>	3
CORRIERE DI BOLOGNA	23/09/2023	7	Caso Marelli, c'è uno spiraglio di luce = Marelli respira, chiusura sospesa fino al tavolo di Roma a ottobre <i>Redazione</i>	4
MANIFESTO	23/09/2023	8	Marelli tavolo il 3 ottobre a Roma, chiusura sospesa <i>Redazione</i>	6
REPUBBLICA BOLOGNA	23/09/2023	5	Marcili, licenziamenti sospesi fino al summit col governo = La Marelli sospende i i licenziamenti Anpiagli operai: "È la vostra resistenza" <i>Marco Bettazzi</i>	7
RESTO DEL CARLINO	23/09/2023	25	Piccolo spiraglio per Marelli Sospesa per ora la chiusura <i>Chiara Caravelli</i>	9
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	23/09/2023	34	Marelli sospende i licenziamenti = Marelli, il primo passo Licenziamenti sospesi fino al 3 ottobre «Risultato importante» <i>Chiara Caravelli</i>	10
REPUBBLICA BOLOGNA	22/09/2023	5	Marelli, la rabbia di Bonaccini "Da irresponsabili chiuderla" = Marelli, Bonaccini a muso duro " Chiusura immotivata e irresponsabile" <i>Marco Bettazzi</i>	13
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	22/09/2023	37	Crisi Marelli, tavolo a Roma il 3 ottobre = La crisi della Marelli Il 3 ottobre tavolo al Mimit <i>Chiara Caravelli</i>	15
CORRIERE DI BOLOGNA	21/09/2023	2	Tra gli operai che fanno i turni per bloccare la fabbrica = «Da qui non se ne va niente» <i>Alessandra Testa</i>	17
CORRIERE DI BOLOGNA	20/09/2023	3	Lepore e Bonaccini: «Assurdo e inaccettabile l'azienda riveda la scelta» = Da Bonaccini a Lepore «Decisione assurda, il fondo Usa ci ripensi» <i>Marco Madonia</i>	20
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	20/09/2023	47	Istituzioni in prima linea «Ora subito un tavolo Non si può perdere questa eccellenza» <i>F. O.</i>	22

POLITICA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA	24/09/2023	2	Colla: «La Marelli ora si fermi» = Marelli, lavoratori in presidio con i figli «Ora l'azienda si fermi e rilanci il sito» <i>Redazione</i>	24
REPUBBLICA BOLOGNA	24/09/2023	1	Marelli, i disegni dei bambini "Non licenziate mamma e papà" <i>Lavinia Lundari Perini</i>	26
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	24/09/2023	39	Marelli, il giorno dei figli «Lavoro per mamma e papà» Scritta davanti allo stabilimento <i>Redazione</i>	27
CORRIERE DI BOLOGNA	22/09/2023	2	Crevalcore si stringe alla sua fabbrica Bonaccini: non accetteremo la chiusura = La lotta tra lacrime e Lambrusco «Niente spiccioli, vogliamo lavoro» <i>Francesco Rosano</i>	28
CORRIERE DI BOLOGNA	22/09/2023	3	«La transizione green non si fermerà, ma serve un piano nazionale» = «Sbagliato fermare la transizione green Ma sull'automotive il governo faccia un piano decennale» <i>Redazione</i>	31
CORRIERE DI BOLOGNA	21/09/2023	3	Il governo convoca la Marelli = Marelli e i licenziamenti sul tavolo del ministro Landini non fa sconti: «Dovranno ripensarci» <i>Marco Madonia</i>	33
REPUBBLICA BOLOGNA	21/09/2023	2	"La Marcili non si chiude" Crevalcore scende in piazza = La Marcili in trincea "Tutto quello che si può per evitare la chiusura" <i>Redazione</i>	35

URBANISTICA, PIANIFICAZIONE TERRITORIALE... - URBANISTICA, PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

REPUBBLICA BOLOGNA	20/09/2023	6	Marelli lascia Crevalcore a rischio 230 lavoratori = Marelli sceglie Bari e chiude Crevalcore 230 posti a rischio <i>Marco Bettazzi</i>	38
--------------------	------------	---	--	----

ECONOMIA - ECONOMIA LOCALE

REPUBBLICA BOLOGNA	21/09/2023	2	La solidarietà dell'ex Saga `Scalerete l'Everest la nostra storia insegna	40
--------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

23-09-2023

<i>Redazione</i>				
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	20/09/2023	46	Marelli choc: chiude la fabbrica = Marelli chiude a Crevalcore A rischio 230 lavoratori Via a sciopero e presidio «L'azienda ci ripensi»	41
			<i>Federica Orlandi</i>	
CORRIERE DI BOLOGNA	20/09/2023	2	Marelli choc, 230 licenziamenti = L'annuncio choc: la Marelli deve chiudere A rischio 230 lavoratori sciopero e proteste	43
			<i>Alessandra Testa</i>	

Lombardo porta il caso in Parlamento

L'iniziativa di Azione. Pd, M5S e Prc alla manifestazione degli operai

In Parlamento arriva la prima interrogazione a difesa della Marelli di Crevalcore. A depositarla è il senatore di Azione, ed ex assessore al Lavoro del Comune di Bologna, Marco Lombardo. Al ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso Lombardo, oltre a sottolineare l'importanza di convocare un tavolo istituzionale in cui individuare modalità concrete per salvaguardare l'operatività dello stabilimento e mantenere i lavoratori interessati in servizio, chiede qual è «la strategia pubblica circa gli investimenti nel settore dell'automotive innovativo, in particolare delle auto elettriche», se ci sono e «a quanto ammontano i contributi e le risorse finanziarie pubbliche stanziare ne-

gli anni a favore della Marelli» e «come sono state impiegate per incentivare e aggiornare le condizioni della produzione». Infine, il parlamentare interroga il ministro se il governo «stia valutando interventi per ridurre i costi energetici per aziende come la Marelli, che sono energivore e senza sostegno perdono inevitabilmente competitività».

In attesa di capire se i parlamentari bolognesi faranno muro comune, come da prassi, a difesa della Marelli, la segretaria del Pd felsineo Federica Mazzoni legge positivamente la scelta della proprietà di sospendere temporaneamente la procedura di chiusura del sito: «È un primo spiraglio verso una soluzione che non danneggi i lavoratori. La

Marelli è un'azienda importante per il territorio metropolitano, è necessario fare tutto il possibile per proteggere i posti di lavoro e rilanciare il tessuto industriale della nostra città. Per questo mercoledì, alla vigilia del tavolo in Regione, come Pd di Bologna saremo con una delegazione della segreteria provinciale in presidio davanti ai cancelli».

Sul caso interviene anche il M5S, ieri presente a Crevalcore con la consigliera regionale Silvia Piccinini e la coordinatrice bolognese Michela Montevocchi, che spera in un'azione bipartisan di tutti i parlamentari eletti nel collegio di Bologna a favore della fabbrica. Dal presidio, il segretario nazionale del Prc Maurizio

Acerbo plaude invece al sindaco Matteo Lepore che ha ammesso le colpe «anche dei governi di centrosinistra» per l'assenza di una politica industriale sulla transizione energetica e chiede quale sia la posizione del governo sul fatto che «l'Italia sta cedendo proprio al fondo Kkr, proprietario della Marelli, la Tim, un settore strategico che avrebbe dovuto rimanere in mano pubblica». (Al.Te.)

La politica

Da più parti è attesa una mobilitazione compatta dei parlamentari bolognesi



Peso: 17%

La vertenza I sindacati dopo lo sciopero tirano un sospiro di sollievo: è un primo segnale. E Azione porta il caso all'attenzione del Parlamento

Caso Marelli, c'è uno spiraglio di luce

Sospesa la cessazione dell'attività fino al tavolo di crisi convocato a Roma per prossimo il 3 ottobre

di **Alessandra Testa**

La Marelli ha sospeso la chiusura dello stabilimento di Crevalcore fino al 3 ottobre, data dell'apertura del tavolo di crisi al ministero. Lo ha stabilito la proprietà nel giorno dello sciopero nazionale degli addetti del gruppo, che ha raggiunto picchi di adesione del 100%.

Per i sindacati si tratta di un primo risultato importante ma naturalmente la mobilitazione non si ferma e prosegue anche il presidio permanente di fronte ai cancelli. Anche il sindaco

Lepore ha incontrato gli operai: «Bologna è con voi — ha detto — la Marelli appartiene alla comunità». Lombardo (Azione) ha presentato sul caso un'interrogazione in Parlamento.

a pagina 7

Marelli respira, chiusura sospesa fino al tavolo di Roma a ottobre

I sindacati: è un primo importante risultato

Al terzo giorno di presidio permanente davanti ai cancelli dello stabilimento Marelli di Crevalcore qualcosa si muove. La proprietà coglie l'occasione dello sciopero nazionale degli addetti del gruppo, che ha raggiunto picchi di adesione del 100%, per sospendere fino al prossimo incontro del 3 ottobre al ministero delle Imprese e del made in Italy la decorrenza della procedura di chiusura.

Una mossa che arriva poco dopo che il sindaco Matteo Lepore aveva lasciato la tensostruttura montata davanti alla fabbrica, dove aveva espresso il proprio sostegno alla lotta. A rendere nota la mossa aziendale sono le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcf. La novità è stata immediatamente comu-

nicata agli operai, che però ci vanno cauti e scelgono di continuare ad oltranza la mobilitazione e mantenere alta l'attenzione sulla vertenza. «È un primo importante risultato — riconoscono i sindacati —. Ci permetterà di iniziare il confronto con l'azienda senza un contatore già attivo». Quei 90 giorni di preavviso previsti dal decreto 234 del 2021, la cosiddetta legge anti-delocalizzazioni.

«Vogliamo arrivare a una soluzione che dia continuità produttiva ed occupazionale a Crevalcore», spiegano le sigle. Dello stesso avviso Lepore, che raccoglie parecchi applausi fra gli addetti che lo accolgono sotto la pioggia. «Diciamo a questa proprietà di fermarsi perché questi lavoratori e que-

sta comunità non si meritano la chiusura del sito e il licenziamento in tronco». Quello del sindaco metropolitano è un accorato appello ai vertici di Kkr, il fondo di private equity americano che controlla la Marelli. «Il trasferimento della produzione a Bari è un errore — si scalda —, serve un piano industriale nel Paese e la salvaguardia dei siti produttivi. Siamo la seconda manifattura d'Europa». Ed è in questo piano che deve essere prevista la salvaguardia della Marelli: «La chiusura di Crevalcore — insiste — rischia di essere un anti-



Peso: 1-14%, 7-47%

pasto di un problema più grande». La chiusura della ex Weber, 100 anni di storia e 600 unità, per esempio.

Lepore fa poi un'importante sottolineatura: «Si sapeva che la transizione ecologica avrebbe avuto forti impatti ma si è fatto troppo poco. Le responsabilità sono di più governi». Anche quelli di centrosinistra: «Paghiamo lo scotto di non avere una politica industriale nazionale e ora l'emergenza richiede investimenti per la riconversione che va condivisa con i lavoratori».

A Lepore, gli scioperanti manifestano tutta la loro rabbia: «C'è il primo tangibile segnale che l'azienda fa sul serio — riferiscono — : a Bari è già arrivata la prima pressa»; un macchinario che servirà alla

lavorazione della plastica a conferma che quel reparto verrà trasferito in Puglia. Una pressa acquistata ex novo poiché, per il momento, il blocco

degli operai davanti ai cancelli è serratissimo.

«Non vi lasceremo soli — alza il tiro il sindaco —: questa fabbrica non è di proprietà privata, ma è frutto del lavoro dei suoi dipendenti. Appartiene all'intera comunità. Saremo in Regione e a Roma, chiederemo a governo e Regione di trovare alternative».

Al fianco della categoria dei metalmeccanici (c'è anche il coordinatore nazionale automotive Fim Stefano Boschin: «Se il governo non si dota di una strategia sul green, situazioni come questa saranno

sempre più frequenti), ci sono i segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil regionali. Michele Bulgarelli (Cgil) ricorda che «Bologna è la sua industria e che la Marelli rappresenta la sua identità. Se accetta le chiusure delle aziende, diventerà la città della rendita e delle disuguaglianze. Qui ci sono delegati bravissimi, istituzioni vicine ai lavoratori. E la solidarietà da Gaggio Montano alla Bassa».

Parla di «un turbocapitalismo cinico che non guarda in faccia le persone», Marcello Borghetti (Uil): «Che la politica non subisca le scelte di fondi finanziari che trattano i territori come supermarket. Il futuro green non può essere abitato da disoccupati».

Amarissimo Enrico Bassani (Cisl): «La Marelli non si tocca.

In questo territorio non possiamo vivere solo di logistica. La manifattura è la nostra storia e servono nuove imprese. Vi aspettiamo al presidio, ma non diventi la sfilata della presenza».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Lepore Bologna è con voi. Serve un piano industriale nel Paese e la salvaguardia dei siti produttivi. Si sapeva che la transizione ecologica avrebbe avuto forti impatti. Le responsabilità sono di più governi

Presidio

- Malgrado la temporanea sospensione del provvedimento resta il presidio permanente davanti ai cancelli dello stabilimento di Crevalcore



La mobilitazione I lavoratori della Marelli ieri davanti allo stabilimento di Crevalcore in presidio (foto Guido Calamosca)



Peso:1-14%,7-47%

SPIRAGLIO A CREVALCORE

Marelli tavolo il 3 ottobre a Roma, chiusura sospesa

■ ■ Per Fiom, Fim e Uilm è «un primo importante risultato». Lo stabilimento Marelli di Crevalcore ha forse qualche *chance*. Martedì scorso l'azienda ex Fiat ceduta nel 2018 ai giapponesi Ck Holdings, controllati dal fondo americano Kkr, aveva annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento del bolognese - dove si producono collettori di aspirazione aria e pressofusi di alluminio per motori e dove lavorano 230 persone - entro la fine dell'anno per trasferire la produzione a Bari.

Ora si apre uno spiraglio. Con una nota il gruppo di proprietà del fondo statunitense ha fatto sapere che «come segnale di disponibilità improntato a un dialogo costruttivo con tutte le parti coinvolte» è stata comunicata «alle organiz-

zazioni sindacali la sospensione della decorrenza della procedura» che dovrebbe portare alla cessazione della produzione «fino al 3 ottobre, data in cui è convocato un tavolo istituzionale con il ministero per le Imprese e il Made in Italy congiuntamente con il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali».

Secondo i sindacati è appunto un passo avanti che «permetterà di iniziare il confronto con l'azienda senza un contatore già attivo. Noi vogliamo il confronto - dicono Fiom, Fim e Uilm - per arrivare ad una soluzione che dia continuità produttiva ed occupazionale al si-

to di Crevalcore».

Meno fiduciosi, invece, i rappresentanti della Rsu del polo produttivo: «Non ci illudiamo - afferma Grazia Vitiello, delegata della Fim - potrebbe trattarsi di una strategia per prendere un po' di tempo. Noi continuiamo a presidiare la fabbrica e a scioperare, così come avevamo deciso». I dubbi sono dovuti anche al fatto che le linee destinate allo stabilimento di Crevalcore sono state portate a Bari e quindi per avere qualche certezza ci si aspetta che tornino indietro.

Ieri intanto si è svolto lo sciopero di otto ore che era stato indetto in tutti gli 11 stabilimenti Marelli dopo che l'azienda aveva comunicato l'intenzione di chiudere Crevalcore dove, per tutta la prossima setti-

mana, sono previsti ancora scioperi a scacchiera. Lo sciopero di ieri ha avuto una grandissima adesione, con punte del 100%.

Ai lavoratori si è unito anche il sindaco di Bologna, Matteo Lepore. «Voglio dire a questa azienda di fermarsi perché questa comunità di lavoratori non si merita il licenziamento in tronco - ha detto fuori dai cancelli della fabbrica - Spostare la produzione a Bari non è la cosa giusta». E il sindaco teme che dopo la chiusura di Crevalcore possa toccare anche ad altri stabilimenti, compreso quello di Bologna che ha quasi 600 dipendenti.



Peso: 8-7%, 9-7%

La crisi

Marelli, licenziamenti sospesi fino al summit col governo

La Marelli ha sospeso la procedura per la chiusura della fabbrica di Crevalcore che secondo il gruppo, controllato dal fondo americano Kkr, dovrà fermarsi all'inizio del 2024. La sospensione sarà fino al 3 ottobre, giorno dell'incontro col governo. La decisione dell'azienda viene spiegata come «segnale di disponibilità improntato a un

dialogo costruttivo». Ma la lotta dei 229 operai che rischiano il posto di lavoro continua.

di **Bettazzi** • a pagina 5

LA VERTENZA A CREVALCORE

La Marelli sospende i licenziamenti Anpi agli operai: "È la vostra resistenza"

L'azienda si ferma in attesa del confronto con il governo il 3 ottobre ma conferma l'intenzione di chiudere Lepore: "Scelta inammissibile, questa fabbrica è di tutti i bolognesi". I sindacati: "Non meritiamo questi imprenditori"

di **Marco Bettazzi**

Procedura sospesa fino al 3 ottobre, giorno dell'incontro col governo, ma il progetto rimane. Così come la lotta dei 229 operai che rischiano il posto di lavoro: «Noi andiamo avanti». La Marelli ha sospeso la procedura per la chiusura della fabbrica di Crevalcore che secondo il gruppo, controllato dal fondo americano Kkr, dovrà fermarsi all'inizio del 2024. La decisione dell'azienda viene spiegata come «segnale di disponibilità improntato a un dialogo costruttivo con tutte le parti coinvolte». Intanto agli operai arriva la solidarietà dei partigiani dell'Anpi, che si dice «al fianco della Resistenza dei lavoratori», e del sindaco Matteo Lepore, ieri al presidio.

Il gesto dell'azienda vuole essere un segnale di distensione nell'attesa del tavolo convocato dal ministro delle imprese Adolfo Urso per il 3 ottobre. Ma non cambia di una virgola la decisione di Marelli, che infatti ribadisce «quanto già espresso lo scorso 19 settem-

bre in relazione alla situazione dello stabilimento di Crevalcore». E cioè che quella fabbrica è insostenibile dal punto di vista economico e quindi va chiusa. La sospensione della procedura però nel frattempo ferma il "contatore" dei giorni (sono 90 o 180, i sindacati stanno verificando) entro cui secondo la legge si deve trovare un accordo prima dell'avvio dei licenziamenti veri e propri. «È un primo importante risultato - dicono i sindacati - Noi vogliamo il confronto per salvare produzione e occupazione a Crevalcore». Ma gli scioperi e il presidio permanente continuano.

La sospensione è arrivata il giorno dopo la convocazione da parte del ministero e nella giornata dello sciopero nazionale che ha coinvolto tutti gli stabilimenti italiani della Marelli, con adesioni quasi totali nelle sedi bolognesi. Davanti alla fabbrica in pericolo sono confluiti i lavoratori della Marelli di Bologna città (sono 560), operai di altre imprese del territorio, il sindaco metropolitano Matteo Le-

pore e la vicesindaca Emily Clancy. «La vostra lotta è la nostra lotta, continueremo a stare dalla vostra parte - ha detto il sindaco - Questa fabbrica non è proprietà privata ma è un pezzo importante di Crevalcore, appartiene alla comunità bolognese e non possiamo accettare che chiuda». Secondo Lepore l'Italia paga «una totale assenza di politica industriale che non è responsabilità solo di questo governo ma anche dei precedenti».

«Bologna non si merita questi imprenditori, la Marelli deve sapere che qui non si passa», incalza Michele Bulgarelli, segretario della Cgil di Bologna, mentre Marcello Borghetti, Uil, critica «il turbo-capitalismo che attacca la dignità dei lavoratori» e invita la politica «a svegliarsi». «Non possiamo vivere di sola logistica, Crevalcore non



Peso: 1-5%, 5-46%

deve chiudere», insiste Enrico Basani, Cisl. Al presidio ieri c'erano esponenti di Rifondazione comunista, Pd, Verdi e M5S, mentre manifestano solidarietà anche i sindaci dell'Unione Terre d'Acqua

Il tavolo convocato dal ministro Urso Ma gli scioperi e il presidio permanente continuano



▲ **La protesta** Davanti ai cancelli della Marelli gli operai ieri in sciopero con il sindaco Matteo Lepore



Peso: 1-5%, 5-46%

Piccolo spiraglio per Marelli Sospesa per ora la chiusura

Ma solo fino al 3 ottobre, quando le parti si incontreranno. I sindacati: «È un primo passo»

BOLOGNA

Il fondo americano Kkr, che controlla la Marelli, ha annunciato la sospensione della chiusura dello stabilimento di Crevalcore fino al 3 ottobre, giorno in cui le parti si incontreranno al tavolo convocato al Mimit (Ministero delle Imprese e del Made in Italy). «È un primo, importante risultato. Ci permetterà – così in una nota congiunta le rappresentanze sindacali Fim, Fiom, Uilm, Fi-

smic, Uglm e Aqcfr – di iniziare il confronto con l'azienda senza un contatore già attivo. Noi vogliamo il confronto per arrivare a una soluzione che dia continuità produttiva e occupazionale al sito di Crevalcore». Un primo, seppur piccolo, spiraglio di luce per i 230 lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro.

Intanto ieri, nella giornata di sciopero generale a cui hanno aderito gli altri siti italiani della Marelli, davanti ai cancelli dello stabilimento si è presentato il primo cittadino di Bologna Matteo Lepore. «Voglio dire a questa azienda

di fermarsi – le parole del sindaco – perché questa comunità di lavoratori non si merita il licenziamento in tronco, perché è di questo di cui stiamo parlando. Spostare la produzione a Bari non è la cosa giusta. Serve un piano industriale in questo Paese, un piano di salvaguardia dei siti produttivi per la seconda potenza industriale d'Europa sul manifatturiero com'è l'Italia. Bologna non può perdere questi lavoratori e lavoratrici».

Chiara Caravelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

MARELLI SOSPENDE I LICENZIAMENTI

TREGUA FINO AL 3 OTTOBRE, DATA DELL'INCONTRO AL MINISTERO

Caravelli alle pagine 2 e 3

LA VERTENZA Gli operai di Crevalcore: «Questa non è una vittoria» Ieri lo sciopero in tutti gli stabilimenti italiani, continua il presidio



Marelli, il primo passo Licenziamenti sospesi fino al 3 ottobre «Risultato importante»

I sindacati dopo la comunicazione del fondo americano Kkr: «Ci permetterà di iniziare il confronto senza il conto alla rovescia» Intanto ieri tutti i siti italiani dell'azienda hanno aderito allo sciopero

di Chiara Caravelli

Quarto giorno di crisi. E di proteste. Ma per lo stabilimento Marelli di Crevalcore arrivano le prime risposte. L'azienda, controllata dal fondo americano Kkr,

ha annunciato la sospensione della chiusura del sito fino al 3 ottobre, giorno in cui le parti si confronteranno al tavolo convocato al Mimit. «È un primo, importante risultato. Ci permetterà - così in una nota congiunta le rappresentanze sindacali Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcfr - di iniziare il confronto

con l'azienda senza un contatore già attivo. Noi vogliamo il confronto per arrivare a una soluzione che dia continuità produttiva e occupazionale al sito di Creval-



Peso:33-1%,34-76%

core».

Intanto ieri, tutti gli stabilimenti italiani della Marelli hanno aderito allo sciopero generale come segno di solidarietà nei confronti dei lavoratori del sito della Bassa bolognese. «Una prima iniziativa – sottolineano i sindacati – che vuole dare un segnale molto chiaro e che deve essere colto dall'azienda». Una giornata che ha visto, davanti ai cancelli dello stabilimento, anche la presenza del sindaco Matteo Lepore. «Voglio dire a questa azienda di fermarsi – le parole del primo cittadino bolognese – perché questa comunità di lavoratori non si merita il licenziamento in tronco, perché è di questo di cui stiamo parlando. Spostare la produzione a Bari non è la cosa giusta. Serve un piano industriale in questo Paese, un piano di salvaguardia dei siti produttivi per la seconda potenza industriale d'Europa sul manifatturiero com'è l'Italia. Bologna non può perdere questi lavoratori e lavoratrici».

Il timore del sindaco è che la decisione di chiudere l'impianto di Crevalcore «sia solo l'antipasto di una chiusura e di un trasferimento più complessivo che potrà avvenire nei prossimi anni» e riguardare anche lo stabilimento Marelli da quasi 600 dipendenti a Bologna. «Il Governo – conclude – e la Regione si fac-

ciano parte attiva, occorre fermare questa procedura per i lavoratori e trovare un'alternativa perché questo stabilimento è di proprietà della comunità. Non possiamo solo aspettare, occorre un piano di investimenti. Se serve una riconversione, allora bisogna parlarne con i lavoratori e non metterli di fronte al fatto compiuto».

Fuori dallo stabilimento della Bassa bolognese è un continuo via vai di persone. Ieri, oltre agli operai dell'azienda, sono arrivati in segno di solidarietà anche alcuni lavoratori di altre realtà del territorio come Lamborghini e Ducati. «La Marelli di Crevalcore – così il segretario della Cisl metropolitana di Bologna, Enrico Bassani – non deve chiudere, la procedura va ritirata, va ripreso un dialogo per riportare la produzione nello stabilimento. Quella produzione, anche di avanguardia, che è stata assente nella miopia di anni dell'azienda. Voi sapete bene quello che non hanno fatto: non hanno creato sviluppo e possibilità di futuro e oggi i lavoratori in lotta pagano tutto questo».

Sul tema è intervenuto anche il segretario generale della Cgil di Bologna, Michele Bulgarelli: «Questa – le sue parole – è una vertenza simbolo, spartiacque. Una vertenza che rappresenta anche l'identità stessa della no-

stra città. Che se accetta le chiusure delle aziende rischia di diventare città della rendita e delle diseguaglianze, mentre invece Bologna è la città della contrattazione. Qui ci sono le competenze, c'è un territorio, c'è un sistema di avanzate relazioni industriali».

Sulla scia di Bulgarelli, ha parlato anche il segretario della Uil Emilia-Romagna, Marcello Borghetti: «Quello della Marelli – dice – è uno di quei casi dove si sta attaccando violentemente la dignità dei lavoratori. La politica non è ora che si svegli invece di subire le scelte di questo capitalismo? La politica deve ricostruire una società dove la transizione energetica non diventi un taglio dei posti di lavoro. Siamo di fronte a un sistema finanziario cinico, che non guarda in faccia alle persone, senza nessun tratto umano. Ci stiamo dimenticando che la società è fatta per redistribuire benessere». Intanto, i lavoratori della Marelli rientreranno lunedì a lavoro, senza però far uscire le linee di produzione dallo stabilimento e, contemporaneamente, continuando il presidio giorno e notte. Perché la lotta, anche se dura, ha dato già i primi, seppur piccoli, risultati.

**«Questo è un caso
dove si sta attaccando
violentemente la
dignità delle persone
La politica si svegli»**

**«Siamo la città
della contrattazione
Qui c'è un sistema
di avanzate relazioni
industriali»**



Hanno detto

«SERVONO INVESTIMENTI»



Matteo Lepore
Il primo cittadino bolognese

«**Non** possiamo solo aspettare, occorre un piano di investimenti. Se serve una riconversione, allora bisogna parlarne con i lavoratori»

«RITIRARE LA PROCEDURA»



Enrico Bassani
Segretario della Cisl metropolitana

«**La Marelli** di Crevalcore non deve chiudere, la procedura va ritirata, va ripreso un dialogo per riportare la produzione nello stabilimento»



Le rappresentanze sindacali ieri mattina di fronte ai cancelli dello stabilimento



Peso:33-1%,34-76%

Marelli, la rabbia di Bonaccini

“Da irresponsabili chiuderla”

Tra sette giorni l'incontro della Regione con i vertici dell'azienda. Il 3 ottobre summit con il governo
L'assessore Colla: “I fondi hanno logiche da Wall Street, spremono i marchi e speculano sui lavoratori”

Una scelta «immotivata» e «irresponsabile», per cui l'azienda verrà chiamata a rapporto. Il presidente della Regione Stefano Bonaccini e l'assessore Vincenzo Colla sono passati ieri dal presidio dei lavoratori della Marelli di Crevalcore, la fabbrica destinata a chiudere entro l'inizio del 2024. La Regione ha già convocato Marelli per giovedì, mentre il ministro delle Imprese e del Made

in Italy, Adolfo Urso, ha fissato un tavolo sulle decisioni di chiudere Crevalcore martedì 3 ottobre.

di **Marco Bettazzi** ● a pagina 5

LA VERTENZA A CREVALCORE, 230 POSTI DI LAVORO A RISCHIO

Marelli, Bonaccini a muso duro

“Chiusura immotivata e irresponsabile”

di **Marco Bettazzi**

CREVALCORE – Una scelta «immotivata» e «irresponsabile», per cui l'azienda verrà chiamata a rapporto. Il presidente della Regione Stefano Bonaccini e l'assessore Vincenzo Colla sono passati ieri dal presidio dei lavoratori della Marelli di Crevalcore, la fabbrica destinata a chiudere entro l'inizio del 2024 perché, ha spiegato l'azienda, diventata insostenibile dal punto di vista economico a causa della transizione del settore verso i motori elettrici. La Regione ha già convocato Marelli per giovedì, mentre il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha fissato un tavolo sulle decisioni di chiudere Crevalcore per martedì 3 ottobre. Alla Marelli intanto ci si organizza per durare nel tempo, come avvenuto alla Saga Coffee di Gaggio Montano. A Crevalcore sono arrivati i gazebo, una tettoia prestata dal Pd e montata da imprenditori edili della zona, mentre i cancelli si sono vestiti di bandiere. È anche iniziato un diario sui social, come per la Saga. Oggi ci sarà lo sciopero na-

zionale di tutto il gruppo Marelli e i colleghi di Bologna verranno qui, passerà anche il sindaco metropolitano Matteo Lepore. Nei prossimi giorni potrebbe fare una visita anche il segretario Cgil Maurizio Landini. Ieri Bonaccini e Colla sono stati accolti con un applauso dai lavoratori, prendendo la parola al microfono davanti ai cancelli. «Noi siamo disponibili, e scriverò anche al ministro Urso - ha detto Bonaccini - a discutere di qualsiasi riconversione industriale, ma non possiamo accettare, perché siamo in Emilia-Romagna, una chiusura che è peraltro del tutto immotivata, senza senso e irresponsabile, perché su questa filiera bisognerebbe investire. Noi faremo la nostra parte, però il governo deve fare tutta e fino in fondo la propria parte». Secondo l'assessore Colla questa crisi dimostra da una parte «il vuoto della politica industriale di questo Paese» e dall'altra il modo di ragionare dei fondi d'investimento come Kkr, che controlla Marelli dal 2019. «Seguono la logica di Wall Street - sostiene - spremono i marchi, non fanno investi-

menti e poi chiudono per far salire le azioni». L'assessore dice che non sono lì per «illudere nessuno» e ha il timore che questa decisione coinvolga prima o poi anche lo stabilimento Marelli di Bologna. «Noi siamo sicuri che dimostrerete la vostra vicinanza nei fatti - gli risponde Mimmo Lisi, delegato della Fiom Cgil - Questa fabbrica non viene chiusa perché non sostenibile, ma per una scelta del fondo Kkr». «Io applaudirò il doppio di oggi se non ci abbandonerete, perché di passerelle ne ho già viste in passato», avverte le istituzioni Francesco Simeri, della Uilm. Ora ci sono 90 giorni di tempo per il confronto coi sindacati previsti dalle norme sulle delocalizzazioni (Marelli vuole spostare parte delle lavorazioni a Bari) e poi si dovrà trovare un'intesa. Che secondo sindacati e istituzioni non può che passare dal ritiro del progetto di chiusura. «Noi



Peso: 1-14%, 5-49%

non vogliamo incentivi per andarcene, non vogliamo andare a casa con due spiccioli - si lamenta Grazia Vitello, delegata della Fim Cisl - ma vogliamo lavoro, perché è il lavoro che ci consente di vivere. La premier Meloni si sbrighi, non pensi solo alla finanziaria, ma anche ai lavoratori». «Non siamo qui per fare passerelle, abbiamo sempre rispettato

gli impegni presi», assicura Bonaccini. Al presidio anche il segretario regionale del Pd, Luigi Tosiani,

Il presidente al presidio
Giovedì summit
Regione-azienda.
E il 3 ottobre il governo
convoca le parti

Non siamo qui per fare passerelle, rispetteremo gli impegni ma Roma faccia la sua parte

I fondi hanno logiche da Wall Street, spremono i marchi e chiudono le fabbriche per speculare



◀ **Governatore**
Il presidente della Regione Stefano Bonaccini ieri ha incontrato gli operai



◀ **Assessore**
Vincenzo Colla, assessore allo sviluppo economico, ha criticato la governance



▲ **Il presidio**

I lavoratori della Marelli davanti ai cancelli della fabbrica di Crevalcore



Peso:1-14%,5-49%

Oggi scatta lo sciopero

Crisi Marelli, tavolo a Roma il 3 ottobre

Caravelli a pagina 9

La crisi della Marelli Il 3 ottobre tavolo al Mimit

Intanto continua il presidio dei lavoratori davanti ai cancelli dello stabilimento Bonaccini: «Noi faremo la nostra parte, ma il Governo deve fare la propria»

di **Chiara Caravelli**

Prosegue senza sosta la protesta dei lavoratori della Magneti Marelli di Crevalcore, dopo che l'azienda martedì scorso ha comunicato la chiusura dello stabilimento della Bassa bolognese. E intanto è arrivato l'annuncio della convocazione del tavolo di crisi al Mimit, il 3 ottobre alle 14, (Ministero delle Imprese e del Made in Italy) d'intesa con il ministero del Lavoro, dove si parlerà, appunto, della situazione della Marelli di Crevalcore. A rischio ci sono 230 posti di lavoro. Ieri, intanto, anche il governatore Stefano Bonaccini e l'assessore regionale alle Attività Produttive, Vincenzo Colla, hanno fatto visita ai lavoratori dello stabilimento.

«È evidente – dice il presidente emiliano-romagnolo – che noi faremo la nostra parte, ma il Governo deve fare tutta e fino in fondo la propria parte. Noi siamo disponibili a discutere qualsiasi progetto di riconversione industriale ma non possiamo accettare, perché siamo in Emilia-

Romagna, una cessazione di attività che è del tutto e immotivata quando invece su questa filiera bisognerebbe investire».

Bonaccini ha poi parlato della decisione aziendale di chiudere lo stabilimento: «Noi siamo qui – sottolinea – al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici non perché va difeso qualcuno da in fatto in ogni caso determinante» cioè quello «di garantire lavoro a loro e alle loro famiglie, ma anche perché siamo convinti che sia senza alcun senso questa decisione che l'azienda in maniera irresponsabile ha preso».

Sul tema è intervenuto anche il segretario regionale del Pd, Luigi Tosiani, presente ieri al presidio dei lavoratori: «La situazione – le sue parole – è molto seria, c'è grande preoccupazione per il futuro e la delusione per il comportamento da parte della proprietà. Questi sono i luoghi dove un partito come il Pd deve stare, dobbiamo dare voce e forza alle giuste rivendicazioni di chi rischia di perdere tutto dall'oggi al domani».

In attesa della convocazione del tavolo al Mimit del 3 ottobre, la prossima settimana, presumibilmente giovedì, ci sarà

un primo tavolo in Regione a cui sarà invitata a partecipare anche i vertici del fondo americano Kkr, che controlla la Marelli. I lavoratori si stanno già organizzando per un presidio in viale Aldo Moro. Da lunedì, invece, gli operai dell'azienda che produce componenti in plastica e lavora con pezzi in alluminio per motori endotermici, torneranno a lavoro, ma dallo stabilimento di Crevalcore non usciranno linee di produzione.

Il presidio di protesta contro la decisione aziendale, invece, continuerà ad oltranza, giorno e notte fin quando non verrà trovata una soluzione. Per oggi, invece, è previsto uno sciopero generale di tutti gli stabilimenti del gruppo Marelli: i segretari generali di Cgil Bologna, Cisl Area metropolitana bolognese, Uil Emilia Romagna Michele Bulgarelli, Enrico Bassani e Marcello Borghetti saranno al presidio dei lavoratori. Con loro sarà presente anche il sindaco Matteo Lepore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCelta IRRESPONSABILE

«L'azienda ha preso una decisione priva di senso che mette a rischio le persone che lavorano e le loro famiglie»



Solidarietà dalla Regione

Davanti ai cancelli della Marelli era presente, oltre al governatore, anche l'assessore Vincenzo Colla



Peso: 29-1%, 37-44%



Ieri il presidente Bonaccini ha fatto visita ai lavoratori del sito di Crevalcore



Peso:29-1%,37-44%

IL REPORTAGE

Tra gli operai che fanno i turni per bloccare la fabbrica

di **Alessandra Testa**

«Da qui non uscirà nulla verso Bari». I lavoratori in presidio fisso allo stabilimento di Crevalcore promettono battaglia. a pagina 2



Lavoratori schierati ai cancelli «Da qui non se ne va niente»

Paura e rabbia alla Marelli di Crevalcore. «Siamo venuti dal Sud e ora dovremmo andare a Bari»

di **Alessandra Testa**

CREVALCORE Quando finisce l'assemblea, improvvisano un breve corteo. Dopo l'annuncio della proprietà di chiudere lo stabilimento Marelli di Crevalcore, gli operai hanno i volti cupi, ma sono decisi: fino a domani, giorno dello sciopero nazionale dei dipendenti del gruppo, resteranno in presidio permanente davanti ai cancelli. Poi si vedrà come proseguire la mobilitazione. Intanto, la fabbrica sarà bloccata dall'interno. Ci saranno tre turni al giorno per non lasciare mai l'ingresso senza un addetto a proteggerlo. «Da qui non uscirà neanche un bullone», aveva invitato poco prima il segretario generale della Fiom di Bologna, Simone Selmi. «Se arriveranno camion per iniziare il trasferimento dei macchinari verso Bari — è la linea votata all'unanimità dagli oltre 200 addetti presenti all'incontro con i rappresentanti di Fim, Fiom, Uilm e Uglm —, i lavoratori lo

impediranno».

È la prima volta che, come previsto dal decreto 234 del 2021, si tenta una delocalizzazione da una provincia italiana a un'altra delle linee di un intero reparto, la plastica, dandone comunicazione con un preavviso di 90 giorni. «Chiederemo alla proprietà di rivedere la sua decisione e difenderemo questo sito storico», promette il leader delle tute blu della Fim bolognese, Massimo Mazzeo, mentre in sottofondo partono le note di «Bella Ciao». Tutto intorno sventolano le bandiere delle sigle sindacali e sulla cima dello stabilimento fa bella mostra di sé il tricolore, quasi potesse essere un monito per il ministero delle Imprese e del made in Italy a cui è stata richiesta la convocazione di un tavolo urgente a difesa di una impresa che un tempo apparteneva alla grande famiglia Fiat, oggi Stellantis. Alla mobilitazione ci sono tutti,

operai, impiegati e quadri. Le donne, tutte over 45 e con anni di lavoro usurante alle spalle, sono commosse. Alla loro età ricollocarsi sarà difficile. Pensano anche ai loro figli, che scendono in piazza per un futuro green su cui il governo e la loro impresa non investono. Tante le coppie, almeno 20. «Sono in Marelli da 23 anni, la mia vita è qui — racconta Veronica Digiorgio —. Mi mancano 13 anni alla pensione. A mio marito ne basterebbero 7. Abbiamo un mutuo per la casa, la macchina da pagare a rate e due figli che stu-



diano. In un lampo salterebbero due stipendi». Tra i tanti paradossi ce ne è anche uno geografico: «Il 70% di noi ha lasciato il Sud per avere migliori prospettive occupazionali — ricorda Mariagrazia Vitiello — e ora ci propongono di trasferirci a Bari. Non è una beffa?». Vitiello è sposata con Salvatore Parlato, campano come lei. Sono entrambi delegati Fim: «L'azienda era in crisi, ma ci aspettavamo un percorso diverso: la dismissione graduale del reparto alluminio era certa, ma sulla plastica, a quanto riportato dall'azienda, erano allo studio progetti di riconversione inerenti al sistema di raffreddamento delle batterie. Parole evidentemente vuote, davanti a cui i lavoratori si sentono trattati come numeri». Tra le operaie c'è Samira Chouri, di origini marocchine: «Ho conosciuto mio marito in azienda e abbiamo due figli. Sono adolescenti e costantemente

su Google per reperire notizie sul nostro destino». Domenico Lisi, per tutti «Mimmo», è a Crevalcore dal 1996. È la memoria storica, oltre che delegato Fiom: «Chiediamo da tempo di aprire un dibattito sulla transizione in atto. Sappiamo che dobbiamo cambiare pelle: gli impianti andrebbero aggiornati, produrre solo componenti per motori endotermici ci espelle dal mercato. Il ruolo di Stellantis? Negli anni in cui doveva venderci non ha investito, appena ci ha venduto ha tagliato le commesse». Al presidio, a cui è arrivata la solidarietà dei colleghi Lamborghini ed ex Saga Coffee, c'è il pensionato Gianfranco Puddu, 70 anni, che non si rassegna alla fine di un'epoca: «Quarant'anni fa i pavimenti non erano lindi come oggi, erano pieni di grasso, ma si respirava una prospettiva di futuro». In effetti, vista da fuori, la fabbrica pare bellissima, moderna.

Sul posto il numero uno nazionale della Fiom, Michele De Palma: «La domanda che pongo alla premier Giorgia Meloni è una: da che parte sta? Se decide di stare con i lavoratori della Marelli deve alzare il livello dello scontro: chiamare Kkr (il fondo di private equity americano che detiene la proprietà, ndr) e chiedere che cosa sta succedendo nel nostro Paese». Il numero uno della Uil regionale, Marcello Borghetti, punta invece sulla responsabilità sociale: «La decisione di chiudere è inaccettabile. L'unica opzione possibile è la salvaguardia occupazionale. La transizione ecologica deve impegnare proprietà, politica e tutto il sistema a delineare una progressiva riconversione delle attività».

È però il sindaco di Crevalcore, Marco Martelli, a scattare lo stato d'animo di una intera comunità: «Chiederò a tutto il territorio di mobilitarsi per difendere questo patri-

monio che, nel 2018, occupava 400 persone. Molte risiedono nel nostro comune o in quelli limitrofi. Si rischia di creare danni ad un paese che dopo il terremoto del 2012 si era già battuto per non perdere questa produzione. Come istituzioni, lo assicuro, le proveremo tutte».

Veronica
Abbiamo un mutuo per la casa, la macchina da pagare a rate e due figli che studiano. In un lampo salterebbero due stipendi

La foto

VENTI FAMIGLIE



Marito e moglie che entrambi lavorano alla Marelli, nello stabilimento di Crevalcore. Sono venti le famiglie che si trovano in questa situazione, particolarmente preoccupante: se la proprietà andrà avanti, rischiano di trovarsi presto tutti a casa senza un lavoro.



Sbarra (Cisl) Non può scaricare sui lavoratori il peso della transizione green e digitale del settore auto



Forza Italia Quello che sta accadendo ai lavoratori è quello che il Pd a Bruxelles non sta prendendo in considerazione

La vicenda

L'annuncio della chiusura

Martedì la Calsonic Kansei, controllata dal fondo Usa Kkr, ha annunciato la chiusura e il trasferimento a Bari dello stabilimento Marelli di Crevalcore.

Il presidio e lo sciopero

Immediata la reazione dei sindacati e dei 230 lavoratori coinvolti: presidio permanente e, domani, sciopero di otto in tutte le aziende del gruppo.

Le reazioni della politica

Da Lepore a Bonaccini, il Pd compatto chiede un ripensamento all'azienda. Fdi accusa però i Dem di favorire la transizione che ora penalizza la Marelli.

La transizione nel mirino

A Crevalcore la Marelli produce componenti per il motore tradizionale e la politica europea che chiede la transizione all'elettrico finisce nel mirino.





La mobilitazione In alto, il presidio permanente avviato già nella serata di martedì. Qui sotto, l'assemblea dei lavoratori di ieri mattina e, nella foto grande, l'uscita degli operai con gli striscioni della Fiom



LE REAZIONI

**Lepore e Bonaccini:
«Assurdo e inaccettabile
l'azienda riveda la scelta»**

di **M. Madonia**
a pagina 3

Le reazioni, FdI: «Aiuteremo con il governo»

Da Bonaccini a Lepore «Decisione assurda, il fondo Usa ci ripensi»

Regione e Metropoli: «Doveva garantire la continuità»

di **Marco Madonia**

Sulla Magneti Marelli, Regione e Città metropolitana vanno in pressing sul governo. E chiedono di intervenire su Kkr, il fondo americano proprietario della società, che in questi giorni insieme al Tesoro sta predisponendo l'offerta per Netco, la nuova società che comprenderà anche la rete di Tim e i cavi di Sparkle. La decisione di Kkr di chiudere lo stabilimento di Crevalcore, dicono le istituzioni, è «assurda e inaccettabile». Intanto, Fratelli d'Italia in Regione si mette a disposizione «per agevolare il dialogo con il governo».

Nessuno si attendeva l'annuncio della direzione aziendale che, nell'incontro a Roma, ha comunicato la decisione di chiudere la fabbrica impegnata nella produzione di collettori di aspirazione aria e di pressofusi di alluminio, entrambi componenti essenziali per motori. Come noto, in città gli stabilimenti di Magneti Marelli sono due: nella fabbri-

ca di Bologna, non interessata dalla chiusura, i dipendenti sono 560, mentre in quello di Crevalcore lavorano oltre 230 persone. «Non possiamo perdere una eccellenza del territorio, un pezzo importante della filiera della Motor Valley. Né permettere che vengano messi a rischio i posti di lavoro e la realtà produttiva», hanno scritto il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, il sindaco della Città metropolitana, Matteo Lepore e l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Vincenzo Colla.

Per Regione e Città metropolitana «c'è una sola soluzione: il Fondo americano Kkr riveda la decisione di chiudere lo stabilimento di Crevalcore». Le due istituzioni confermano la loro vicinanza ai 230 lavoratori a rischio. «Chiederemo la convocazione urgente del tavolo regionale e ci uniamo alle richieste dei sindacati affinché il governo convochi immediatamente un tavolo di confronto — hanno scritto Regione e Città metropolitana —. In questo nuovo scenario di transizione del sistema dell'automotive, non affatto semplice, occorre tenere il tradizionale ma al contempo inve-

stire puntando sulle prospettive future dell'elettrico e dell'ibrido, non fare facili scelte che colpiscono solamente e duramente i lavoratori, impoverendo il territorio».

Il passaggio da Stellantis alla giapponese Calsonic Kansei, controllata da Kkr, avvenuto nel 2018, «doveva garantire la continuità della Marelli — hanno concluso Bonaccini, Lepore e Colla —. Non possiamo permettere che venga depauperata in questo modo la filiera italiana dell'automotive, a tutto vantaggio di altri Paesi europei, lasciando a casa centinaia di lavoratori. A maggior ragione alla luce dell'accordo fra Mef e Kkr su NetCo, la nuova società che comprenderà la rete di Tim, non è accettabile un disimpegno del fondo americano sullo stabilimento di Crevalcore».

Dal canto suo, la capogruppo in Regione di Fratelli d'Italia, Marta Evangelisti, auspica «un intervento fattivo e con-



Peso: 1-1%, 3-47%

creto sia della Regione che della Città metropolitana nell'agevolare questi passaggi produttivi legati alla transizione green che non possono avvenire a discapito dei posti di lavoro». Per quanto possibile, conclude Evangelisti «siamo a disposizione al fine di agevolare un dialogo con il governo nazionale per trovare una soluzione. Sarebbe una grave perdita di posti di lavoro ancora una volta nel territorio della provincia che non ci possiamo permettere».

Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso,

ha parlato della trattativa con Stellantis per insediare un tavolo di sistema e realizzare insieme un piano di sviluppo del settore automobilistico. «Invertire una tendenza a una deindustrializzazione e a una riduzione della produzione di autovetture che procede in maniera ininterrotta da 20 anni non è impresa facile — ha detto —. Lo sanno bene i sindacati e i lavoratori, ma penso che con il supporto di tutti ci riusciremo nelle prossime settimane». Chissà se in quel

tavolo si discuterà anche del destino di Magneti Marelli.

marco.madonia@rcs.it



Il sindaco
Sono facili scelte che colpiscono solamente e duramente i lavoratori, impoverendo il territorio



Il governatore
Chiederemo la convocazione urgente del tavolo regionale su questa crisi



Dipendenti preoccupati Lavoratori fuori dallo stabilimento di Crevalcore dopo avere saputo dell'annuncio della proprietà



Peso:1-1%,3-47%

Istituzioni in prima linea «Ora subito un tavolo Non si può perdere questa eccellenza»

Regione e Comune uniti per difendere la fabbrica Marelli a Crevalcore
«Assurdo impoverire la filiera dell'automotive a vantaggio di altri Paesi
Il fondo americano non si disinteressa facendo scelte facili»

«Una decisione assurda e inaccettabile. Non possiamo perdere una eccellenza del territorio, per storia e competenze, un pezzo importante della filiera della Motor Valley dell'Emilia-Romagna. Né permettere che vengano messi a rischio i posti di lavoro e la realtà produttiva. C'è una sola soluzione: il fondo americano Kkr riveda la decisione di chiudere lo stabilimento di Crevalcore».

Così il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, il sindaco Matteo Lepore e l'assessore regionale allo Sviluppo economico e lavoro, Vincenzo Colla, dopo l'incontro di ieri mattina a Roma durante il quale la direzione aziendale della Magneti Marelli ha annunciato la decisione di chiudere la fabbrica di Crevalcore, impegnata nella produzione di collettori di aspirazione aria e di pressofusi di alluminio, entrambi componenti essenziali per motori.

«Siamo a fianco dei lavoratori in questo momento critico – proseguono –. Come istituzioni chiederemo la convocazione urgente del tavolo regionale e ci unia-

mo alle richieste dei sindacati affinché il governo convochi immediatamente un tavolo di confronto. In questo nuovo scenario di transizione del sistema dell'automotive, tutt'altro che semplice, occorre tenere il tradizionale e al contempo investire puntando sulle prospettive future dell'elettrico e dell'ibrido, non fare scelte facili che colpiscono solo, e duramente, i lavoratori, impoverendo il territorio».

Ancora: «Il passaggio da Stelantis alla giapponese Calsonic Kansei, controllata dal fondo americano Kkr, avvenuto nel 2018, doveva garantire la continuità della Marelli – sottolinea Bonaccini, Lepore e Colla –, un marchio storico conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Non possiamo permettere che venga depauperata in questo modo la filiera italiana dell'automotive, a tutto vantaggio di altri Paesi europei, lasciando a casa centinaia di lavoratori. A maggior ragione alla luce dell'accordo fra Mef e Kkr su NetCo, la nuova società che comprenderà la rete di telecomunicazioni di Tim, non è accettabile un di-

simpegno del fondo americano sullo stabilimento di Crevalcore».

Nello stabilimento di Bologna, non interessato dalla chiusura, i dipendenti sono 560, mentre in quello di Crevalcore lavorano ora 229 persone. Persone che non conoscono quale sarà il loro destino, per il momento. L'azienda, pure dicendosi disponibile ad aprire un tavolo con i rappresentanti dei lavoratori, non lascia spiragli circa una disponibilità a tornare sui propri passi. A quanto si apprende, una situazione simile in realtà Marelli l'ha in realtà già vissuta in Francia, dove i lavoratori dello stabilimento di Argentan hanno incrociato le braccia finché la decisione di chiuderlo non è stata rivista e cancellata. Ora, la speranza dei dipendenti di Crevalcore è che qualcosa di simile possa accadere anche qui. Da mesi si parla di crisi, anche se non in termini così netti. Nelle scorse settimane, secondo alcune ricostruzioni, alcuni lavoratori dello stabilimento di Bari erano stati addirittura inviati a Crevalcore per imparare a riprodurre il lavoro dei colleghi.

f. o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bonaccini, Lepore
e Colla: «Il passaggio
a Kkr doveva
garantire la continuità
del marchio storico»**



Peso: 63%

Hanno detto

IL SINDACO



«Presto un confronto»

La richiesta

«**Come** istituzioni chiederemo la convocazione urgente del tavolo regionale e ci uniamo alle richieste dei sindacati perché il governo convochi un tavolo di confronto»

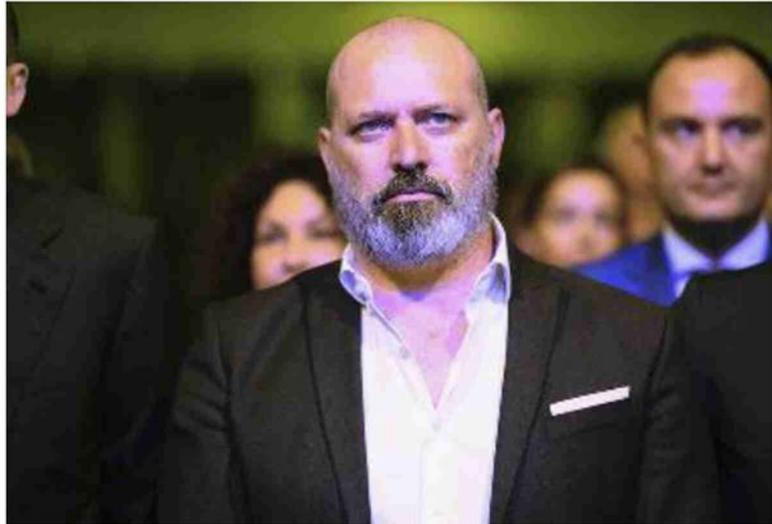
L'ASSESSORE



Sviluppo economico e lavoro

L'accordo sulle telecomunicazioni

«**Alla luce** dell'accordo fra Mef e Kkr su NetCo, la nuova società che comprenderà Tim, non è accettabile un disimpegno del fondo americano su Crevalcore»



Il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini



Peso:63%

Il colloquio Continua la protesta dei lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica, ieri sono arrivati anche i figli dei dipendenti

Colla: «La Marelli ora si fermi»

L'assessore regionale allo sviluppo Economico: serve un progetto di rilancio del sito

Sono arrivati anche i bambini degli operai ai cancelli della Marelli di Crevalcore, che rischia di chiudere lasciando a casa 229 lavoratrici e lavoratori: «Kkr, lavoro per mamma e papà», hanno scritto con i gessetti sul piazzale, chiamando in causa il fondo americano che allo stato ha congelato la chiusura in vista dell'incontro a Roma del 3 ottobre.

«Ci aspettiamo una proposta di riorganizzazione e reindustrializzazione del sito di Crevalcore, ma vogliamo anche certezze e garanzie

per lo stabilimento di Bologna», dice l'assessore regionale alle Attività produttive Vincenzo Colla in vista del primo match in Viale Aldo Moro giovedì 28.

a pagina 2

Marelli, lavoratori in presidio con i figli «Ora l'azienda si fermi e rilanci il sito»

L'assessore Colla e la strategia della Regione: è stato un agguato, servono certezze anche per Bologna

Sotto quelle tende montate davanti alla fabbrica dove lavorano i loro genitori hanno passato la mattinata disegnando con colori e pastelli. Un sabato sicuramente diverso dal solito. Poi, un piccolo gruppo di bambini delle famiglie che lavorano alla Marelli di Crevalcore, ha scritto sul piazzale davanti all'ingresso dello stabilimento con i gessetti: «Kkr, lavoro per mamma e papà». Si combatte anche così la battaglia per mettere al sicuro il destino dei 229 lavoratrici e lavoratori dello stabilimento per cui il fondo americano Kkr ha annunciato pochi giorni fa la chiusura, «congelata» venerdì mattina in vista del tavolo di crisi nazionale che si aprirà a Roma il 3 ottobre.

«Hanno capito che quello che stava succedendo non era all'altezza di un grande gruppo, che non potevano presentarsi al confronto in quella situazione», commenta l'assessore regionale alle Attività produttive Vincenzo Colla, che si prepara al primo round con l'azienda fissato in Viale Aldo Moro per giovedì 28. «La cosa che gli chiederemo al nostro tavolo in Regione è di

non aprire nessuna procedura di cessata attività fino a quando non ci sia una proposta di riorganizzazione e reindustrializzazione del sito di Crevalcore. Decidano loro se portarla già in Regione o al tavolo ministeriale — aggiunge Colla — purché ci sia una proposta sostenuta da Kkr a garanzia di una soluzione per tutti coloro che lavorano a Crevalcore, ma vogliamo anche certezze e garanzie per lo stabilimento di Bologna».

La sospensione della procedura di chiusura del sito di Crevalcore è stata un primo spiraglio di luce. Ma tutti sanno che la strada per riuscire a mettere in sicurezza le 229 famiglie legate allo stabilimento è ancora lunga. Davanti ai cancelli di via di Mezzo Levante, infatti, non si è mosso nessuno. «Il presidio va avanti, lo sciopero va avanti, nulla è cambiato. Un primo risultato è stato ottenuto, ma è una sospensione della procedura non un ritiro», sottolinea Mario Garagnani, responsabile automotive della Fiom Bologna. E non si ferma nemmeno il pellegrinaggio della politica ai cancelli della Marelli di Cre-

valcore: ieri pomeriggio è arrivato il segretario nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni. Domani passeranno i deputati del Pd bolognese, Andrea De Maria e Virginio Merola: «Saremo al presidio davanti agli stabilimenti della Marelli a Crevalcore per testimoniare la solidarietà ai lavoratori in lotta. Sarà importante che tutte le istituzioni lavorino insieme, governo, Regione, enti Locali e che lo stesso facciamo tutti i parlamentari del territorio e tutte le forze politiche».

Nella nota stampa diffusa venerdì, la Marelli ha definito la sua scelta di sospendere la procedura di chiusura dell'impianto di Crevalcore «un segnale di disponibilità improntato a un dialogo costruttivo con tutte le parti coinvolte». Il primo giro di boa per verificare quali saranno i frutti di questa disponibilità sarà l'incontro di giovedì in Regione, dove la giunta Bonaccini



resta sul chi va là. «Oggi l'unica certezza è che vogliono chiudere. Se vogliono reindustrializzare — sottolinea Colla — c'è tutta la forza di fare un'operazione di reindustrializzazione. Siamo in grado di accompagnarli e trovare una soluzione, come sempre abbiamo fatto in questa regione». Quello che è accaduto nei giorni scorsi, accusa l'assessore alle Attività produttive, «è stato un agguato davanti a un precipizio. Io li avevo

Colla Chiediamo a Marelli di non aprire alcuna procedura di cessata attività fino a quando non ci sarà

una reindustrializzazione del sito

Ho visto l'azienda nei mesi scorsi, parlavano di nuove commesse: non vorrei ci fosse un problema di qualità dei dirigenti che non sono in grado di dialogare col gruppo americano

incontrati nei mesi scorsi — racconta — e balenavano di portare a casa commesse e investimenti a Crevalcore. Non vorrei che ci fosse un problema di qualità di un gruppo dirigente che non è in grado di fare quel lavoro e saper dialogare con un grande fondo americano portando idee e soluzione, invece di andare a comando. I dirigenti dovrebbero far questo, non prendere solo ordini».

Ma c'è anche un tema più ampio attorno al caso Marelli e riguarda la politica industriale del Paese e il settore dell'automotive, spinto verso le Termopoli della transizione all'elettrico. Un tema che, per forza di cose, sarà al centro del tavolo di crisi che si aprirà a Roma il 3 ottobre. «L'ho detto al ministro Urso: Kkr non può prendersi reti strategiche come quelle della Tim e disinvestire in un altro settore strategico come l'innovazione dell'automotive. La difesa del-

la manifattura industriale di questo Paese — promette Colla — è la discussione che porteremo al tavolo nazionale». Con la speranza che il caso Crevalcore venga ricordato come un punto di svolta positivo per l'industria italiana, piuttosto che come la prima tessera di un domino disastroso per l'automotive italiano. Al governo, soprattutto, il compito di invertire la rotta.

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

L'annuncio della chiusura

Martedì la Calsonic Kansei, controllata dal fondo Usa Kkr, ha annunciato la chiusura e il trasferimento a Bari dello stabilimento di Crevalcore dove lavorano 229 dipendenti

Il presidio e lo sciopero

È scattata immediata la reazione dei sindacati e dei 229 lavoratori coinvolti: un presidio permanente e uno sciopero di otto ore in tutte le aziende del gruppo

Transizione green e politiche Ue

A Crevalcore la Marelli produce componenti per il motore termico e la politica europea, con l'approdo all'elettrico e bando per quello tradizionale, finisce nel mirino

Tavolo in Regione, poi al ministero

Per giovedì prossimo la Regione ha convocato le parti per trovare una soluzione, mentre il ministero ha fissato per il 3 ottobre il tavolo di crisi per cercare di fermare la chiusura



In lotta

I dipendenti davanti ai cancelli della loro fabbrica con i figli che hanno scritto con i gessi sul piazzale per incoraggiare la battaglia dei propri genitori, giovedì il tavolo in Regione, il 3 ottobre a Roma



La storia

Marelli, i disegni dei bambini “Non licenziate mamma e papà”

di **Lavinia Lundari Perini**

“Kkr, lavoro per mamma e papà”. Alcuni bambini, figli di operai della Marelli, hanno tracciato questa scritta con gessetti colorati sull’asfalto davanti alla sede della Marelli di Crevalcore, a rischio chiusura dopo l’annuncio del fondo proprietario Kkr di voler trasferire la produzione a Bari. È stato questo l’appello silenzioso, ma a caratteri cubitali, realizzato da alcuni bimbi per ricordare come ci sia in ballo il destino di 229 famiglie, dove potrebbero sparire due stipendi in un colpo solo, visto che non sono pochi in casi in cui entrambi i coniugi sono dipendenti della fabbrica. L’onda di preoccupazione per le sorti degli operai contagia anche le pagine social di Crevalcore,

invasa da timori e rabbia: «Duecento posti di lavoro per un territorio come il nostro sono un cataclisma», scrivono.

I licenziamenti, annunciati nei giorni scorsi, sono per il momento congelati in attesa dell’incontro col governo fissato per il 3 ottobre, ma resta forte la preoccupazione, così sciopero e presidi vanno avanti, mentre rimane alta l’attenzione dei sindacati e della politica.

Ieri a Crevalcore, per esprimere vicinanza ai dipendenti, è arrivato anche Nicola Fratoianni di Alleanza Verdi Sinistra, mentre domani sarà la volta dei deputati del Partito democratico Andrea De Maria e Virginio Merola.

«Saremo al presidio davanti agli stabilimenti della Marelli – assicurano i due – per testimo-

niare la solidarietà ai lavoratori in lotta. Il nostro sostegno alla iniziativa delle organizzazioni sindacali, delle istituzioni locali e della Regione Emilia-Romagna. Sarà importante che tutte le istituzioni lavorino insieme – avvertono De Maria e Merola – governo, Regione, enti locali e che lo stesso facciano tutti i parlamentari del territorio e tutte le forze politiche. Siamo certi che sarà così. Dobbiamo difendere i posti di lavoro ed un presidio produttivo di grandissimo valore».



Peso: 15%

Marelli, il giorno dei figli

«Lavoro per mamma e papà»

Scritta davanti allo stabilimento

Bambini e ragazzi hanno usato i gessetti colorati contro la possibile chiusura. Le parole risaltano sull'asfalto: «Il fondo Kkr non può distruggere 230 famiglie»

Al quinto giorno di crisi entrano in campo anche i bambini. 'Lavoro per mamma e papà'. È quello che hanno scritto, usando gessetti colorati, i figli dei lavoratori della Marelli davanti all'ingresso dello stabilimento a Crevalcore. La possibile chiusura della fabbrica emiliana mette a rischio il posto di lavoro di 230 dipendenti. La foto della scritta e dei figli dei lavoratori è stata pubblicata sulla pagina Facebook della Fiom-Cgil di Bologna sui cui è scritto, a corredo dell'immagine, «Lavoro per mamma e papà!! Il fondo #KKR non può distruggere 230 famiglie!!! #LaMarelliNonSiTocca». Ieri pomeriggio, intanto, al presidio dei lavoratori è arrivato Nicola Fratoianni, segretario nazionale di Sinistra Italiana. Il parlamentare dell'Alleanza Verdi Sinistra era davanti allo stabilimen-

to insieme al responsabile economia di Sinistra Italiana, Giovanni Paglia. Domani sarà la volta di Andrea De Maria e Virginio Merola, deputati bolognesi del Pd.

«Come concordato negli scorsi giorni saremo al presidio davanti agli stabilimenti della Marelli a Crevalcore. Per testimoniare la solidarietà ai lavoratori in lotta». Nella vertenza, osservano i due esponenti democratici, «sarà importante che tutte le istituzioni lavorino insieme, Governo, Regione, enti locali e che lo stesso facciamo tutti i parlamentari del territorio e tutte le forze politiche. Siamo certi – concludono De Maria e Merola – che sarà così: dobbiamo difendere i posti di lavoro e un presidio produttivo di grandissimo valore».

I lavoratori avevano saputo martedì scorso dall'azienda che

lo stabilimento di Crevalcore chiuderà a partire da gennaio. Nel frattempo, i primi spiragli. Nei giorni scorsi, infatti, è arrivata la comunicazione che giovedì ci sarà un primo tavolo in Regione, a cui sono invitati a partecipare anche i vertici aziendali. Poi, il 3 ottobre, è in programma il tavolo al ministero delle Imprese e del Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI

Domani la visita dei dem De Maria e Merola, giovedì tavolo in Regione



Un post tratto dal profilo Facebook Fiom-Cgil: i figli dei lavoratori davanti alla Marelli



Peso: 38%

Azienda e sindacati al tavolo del ministero il 3 ottobre

Crevalcore si stringe alla sua fabbrica Bonaccini: non accetteremo la chiusura

di **Francesco Rosano**

«Parliamo di riconversione o ristrutturazione, ma non possiamo accettare una immotivata cessazione». Ai cancelli della Marelli di Crevalcore, dove rischiano il posto 229 lavoratori, Stefano Bonaccini promette l'impegno della Regione. Giovedì 28 l'incontro con azienda e lavoratori in Viale Aldo Moro, il 3 ottobre via al tavolo di crisi nazionale. a pagina 2



Stefano Bonaccini davanti alla Marelli di Crevalcore

La lotta tra lacrime e Lambrusco «Niente spiccioli, vogliamo lavoro»

Bonaccini al presidio, la Fiom: resisteremo un minuto in più dell'azienda. Marelli a Roma il 3 ottobre

di **Francesco Rosano**

CREVALCORE Le bottiglie di lambrusco che hanno scaldato la notte sotto la pioggia degli operai ai cancelli della Marelli di Crevalcore cuociono sotto un sole ancora agostano. È il presagio dell'autunno caldo che attende i 229 lavoratori dello stabilimento bolognese, che il fondo americano Kkr vuole chiudere il prossimo anno ipotizzando le vite di chi lavora in questa fabbrica e il futuro delle attività legate alla filiera. «Noi siamo disponibili a discutere di qualsiasi riconversione e ristrutturazione, ma non possiamo accettare in Emilia-Roma-

gna una cessata attività del tutto immotivata», scandisce al fianco dei lavoratori in presidio Stefano Bonaccini, che giovedì 28 ha convocato in Regione azienda e lavoratori per provare a disinnescare la bomba che rischia di abbattersi sulla comunità di Crevalcore. Poi toccherà a Roma: martedì 3 ottobre, annunciano i ministeri delle Imprese e del Lavoro, si aprirà il tavolo di crisi nazionale sulla Marelli Europe.

Nel parcheggio su via di Mezzo Levante le tute blu stanno montando una tensostruttura che nei prossimi 90 giorni

sarà rifugio e fortezza per presidiare lo stabilimento e impedire che anche un solo bullone proceda verso la delocalizzazione a Bari. «La nostra agorà del conflitto», promettono dal-



la Fiom. In mezzo alle polo dei lavoratori, a cui sono venuti a dare solidarietà anche le Rsu della Lamborghini e gli ultras del Crevalcore, il più infervorato è un uomo in camicia azzurra e barba ispida: è Marco Martelli, il sindaco di Crevalcore. «La mobilitazione del nostro paese è iniziata — rivendica — la tensostruttura l'ha messa il Pd, il trasporto l'impresa Cocchi Ghelli e Benati, un bar ha portato tre vassoi di cornetti all'alba. Ora devo capire come garantire l'energia elettrica...». La lotta potrebbe durare settimane, anche mesi, come fu per la Saga Coffee. Questo spicchio di cemento nella bassa bolognese deve diventare «casa» per molti. Martelli, di certo, non se ne andrà: «Arriveranno i giorni in cui vorranno portare fuori i macchinari e ci sarà la polizia. Voi sarete qui — dice ai lavoratori — ma devono capire che con voi ci sarà tutto il paese».

Le operaie nascondono sot-

to gli occhiali da sole il trucco sciolto dalle lacrime, mostrano le mani segnate da anni in catena di montaggio alle telecamere che lo chiedono. «Vogliamo lavorare qui, questa azienda deve investire sul rinnovamento, su qualcosa di ecologico», insiste una lavoratrice. Collettori di aspirazione aria e pressofusi di alluminio, vitali nell'età dei motori endotermici, sono obsoleti nell'era dei freddi motori elettrici. La speranza è che non diventino obsoleti anche lavoratrici e lavoratori che li hanno prodotti. Poco dopo le 13 l'arrivo del governatore Stefano Bonaccini e dell'assessore Vincenzo Colla, scortati dal segretario del Pd regionale Luigi Tosiani, viene accolto da un applauso.

«È inaccettabile che un fondo che sta trattando con il go-

verno per l'acquisto della Tim voglia abbandonare uno stabilimento con 229 lavoratrici e lavoratori perché non profittevole», apre il comizio il responsabile automotive della Fiom Bologna, Mario Garagnani. Colla è categorico: «In Emilia-Romagna non si chiudono imprese. In questa lotta dobbiamo tenere insieme i due stabilimenti. Oggi c'è Crevalcore, ma domani c'è Bologna». Bonaccini prova a rassicurare i volti tirati che lo circondano: «Noi faremo la nostra parte, ma il governo deve fare tutta e fino in fondo la propria». Il delegato Fiom Domenico Lisi è netto: «Resisteremo un minuto in più rispetto all'azienda». Grazia Vitiello, Fim-Cisl, si commuove: «Non vogliamo quattro spiccioli, solo il nostro lavoro e la nostra dignità». Francesco Simeri della Uilm è tagliente: «Passerelle ne ho già viste, spero che questa sia diversa».

Bonaccini non porge l'altra guancia: «Nessuno metta in

dubbio la nostra serietà». Risponde piccato anche al cronista che accosta la chiusura della Marelli alla transizione ecologica predicata dal Pd: «Non riesco a capire cosa c'entra il Pd mentre siamo tra i lavoratori per difendere il loro posto di lavoro. È una provocazione». Oggi, sciopero nazionale dei dipendenti del gruppo, una nuova manifestazione ai cancelli di Crevalcore.



Chiusura inaccettabile, si può discutere di riconversione industriale
Stefano Bonaccini



Qui non si chiudono imprese, in questa lotta dobbiamo tenere insieme i due stabilimenti
Vincenzo Colla



Se vorranno portare fuori i macchinari sappiate che con voi ci sarà tutto il paese
Marco Martelli



Anche per l'automotive la transizione va accompagnata da compensazioni finanziarie robuste e va fatta con i settori coinvolti



In lotta
I sindacati e i lavoratori in presidio permanente fuori dai cancelli della Magneti Marelli di Crevalcore, oggi è stato indetto uno sciopero di otto ore in tutte le aziende del gruppo. A sinistra il presidente Stefano Bonaccini e l'assessore Vincenzo Colla in visita ai dipendenti.

Sull'elettrico gli investimenti stanno andando bene, è chiaro che settori della componentistica, come la Magneti Marelli, in questa fase soffrono e vanno aiutati

L'operaia

«Vogliamo lavorare qui, questa azienda deve investire su qualcosa di ecologico»

Da sapere

L'annuncio della chiusura

✓ Martedì la Calsonic Kasei, controllata dal fondo Usa Kkr, ha annunciato la chiusura e il trasferimento a Bari del polo di Crevalcore

Il presidio e lo sciopero

✓ Immediata la reazione dei sindacati e dei 229 lavoratori coinvolti: presidio permanente e, oggi sciopero di otto nelle aziende del gruppo



Transizione green e politiche Ue

✓ A Crevalcore la Marelli produce componenti per il motore termico e la politica europea, con l'approdo all'elettrico, finisce nel mirino

Il tavolo di crisi al ministero

✓ Il 28 la Regione ha convocato le parti per trovare una soluzione, mentre il ministero ha fissato per il 3 ottobre il tavolo di crisi





GUALMINI È EURODEPUTATA DEL PD

«La transizione green non si fermerà, ma serve un piano nazionale»

a pagina 3



«Sbagliato fermare la transizione green Ma sull'automotive il governo faccia un piano decennale»

Gualmini: non possono pagare i lavoratori

L'intervista

Onorevole Elisabetta Gualmini, per il centrodestra ciò che sta accadendo alla Magneti Marelli dipende da quello che il Pd a Bruxelles non sta prendendo in considerazione. La forzista Valentina Castaldini ha tirato in ballo il voto del suo collega Achille Variati: l'unico euro-parlamentare italiano che in Commissione trasporti ha votato contro il via libera al parere sull'utilizzo dei biocarburanti per i mezzi pesanti, che potrebbero tornare ad avere un ruolo centrale nella decarbonizzazione per tutelare la filiera «tradizionale»

dell'auto rispetto alla quella elettrica. Come risponde?

«Partiamo da due fatti. Sulle vetture il divieto di produzione di nuovi veicoli a combustione partirà dal 2035 ed è già stato approvato dal Consiglio dove siedono i governi e dunque anche il ministro Frattin, compagno di strada delle forze politiche che oggi criticano il Pd. Più che la propaganda servirebbe da qui a 10 anni un piano industriale adeguato, che il governo dovrebbe fare ma che non fa per totale inadeguatezza e impreparazione».

E il secondo fatto?

«Il documento votato in Commissione trasporti è un mero "parere" nei confronti della Commissione Ambiente sulla riduzione delle CO2 per i mezzi pesanti. Siamo solo al-

l'inizio e non c'è il passaggio all'elettrico al 100%, ma il raggiungimento del 90% di riduzione entro il 2040 con tappe intermedie. Come al solito, l'ultradestra in Europa, alleata con i Popolari, ha presentato un testo alternativo che prevede un totale stop a qualsiasi tentativo di cambiamento, abbassando tutti gli obiettivi di riduzione delle emissioni e addirittura



Peso: 1-2%, 3-39%

proponendo un meccanismo di credito per i biocarburanti contati come se producessero zero emissioni, cosa non vera. Noi siamo per una transizione ecologica equilibrata e di buon senso, ma non possiamo accettare lo stop ottuso e demagogico a qualsiasi misura di sostenibilità».

Come si coniuga la transizione ecologica con la difesa di un settore automotive che in Italia è profondamente radicato nel motore termico?

«Serve molto buon senso e glielo dice una che come presidente del Forum europeo delle ceramiche sa bene cosa voglia dire affrontare le sfide dell'innovazione sostenibile conservando allo stesso tempo la stessa forza lavoro e la medesima capacità produttiva. Non possiamo certo chiudere interi settori industriali imponendo alle imprese cose che non possono fare o far pagare la transizione solo ai lavoratori. Anche per l'automotive la transizione va

accompagnata da compensazioni finanziarie robuste e va fatta insieme, e non contro, i settori coinvolti. Stiamo parlando di una sfida sulla competitività che l'Italia deve cavalcare, non può rimanere il fanalino di coda quando tutti gli altri player europei saranno saliti su questo treno. Parlo tutti i giorni con gli imprenditori e so che non vogliono perdere questa opportunità».

Non è che avete sottovalutato gli effetti della conversione all'elettrico sull'industria automobilistica italiana e sulla Motor Valley emiliana?

«Ritengo che oltre all'elettrico occorra pensare ad altre possibilità di approvvigionamento e garantire tempi adeguati in modo da realizzare intere catene di valore nel nostro Paese ed evitare di fare regali alla Cina, cioè attrezzarsi per produrre batterie anche in Italia. Per quanto riguarda la Motor Valley emiliana sono stata protagonista della battaglia,

vinta, per avere tempi di transizione giusti e concordati con la Commissione europea. Ho parlato con i miei referenti e mi dicono che gli investimenti sull'elettrico stanno andando bene e sono in stadio avanzato. È chiaro che il settore della componentistica, cioè le imprese fornitrici di pezzi per i motori endotermici, come la Magneti Marelli, in questa fase soffrono e vanno aiutate subito».

Potrebbe essere la prima crisi di una lunga serie. Come si evita questa prospettiva e cosa può fare la Ue?

«Il Fondo europeo per l'adeguamento alla globalizzazione è stato esattamente concepito per le crisi aziendali. Può essere richiesto quando i lavoratori a rischio sono più di 200, la Magneti Marelli rientra, e pur non mettendo a disposizione indennità di disoccupazione mette sul piatto 210 milioni all'anno per aiuti alle famiglie coinvolte, per servizi di formazione e ricollocamento e per

tante altre attività. Questo fondo, usatissimo ovunque in Europa, va chiesto subito dal governo. Le motivazioni per chiudere lo stabilimento di Crevalcore sono assurde, i lavoratori non possono essere licenziati o spostati. Faremo di tutto per aiutarli».

F. Ro.

La strategia Lotteremo per evitare la chiusura ma il governo chieda subito il fondo Ue per le crisi aziendali



In campo L'euro parlamentare Elisabetta Gualmini ha risposto alle critiche del centrodestra che ha accusato in sostanza il Pd di non aver tutelato in Europa la filiera tradizionale dell'automotive a favore della transizione ecologica all'elettrico



Peso: 1-2%, 3-39%

La vertenza Oggi il governatore dell'Emilia-Romagna andrà in fabbrica. In campo anche gli altri sindacati e il Partito democratico

Il governo convoca la Marelli

Roma pronta a riunire il tavolo di crisi. Landini: «L'azienda deve ritirare la decisione»

di **Marco Madonia**

Il dossier Magneti Marelli è sul tavolo del ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso. La proprietà — il gruppo giapponese Calsonic Kansei, controllato dal colosso di private equity americano Kkr — ha annunciato la chiusura della fabbrica di Crevalcore con 229 posti di lavoro a rischio e ora il ministero sta monitorando la questione con la massima attenzione. Nei prossimi giorni Urso

convocherà il tavolo di crisi con azienda e sindacati. Landini (Cgil) chiede alla proprietà di ritirare i licenziamenti. Oggi il governatore Bonaccini al presidio di Crevalcore.

a pagina 3

Marelli e i licenziamenti sul tavolo del ministro Landini non fa sconti: «Dovranno ripensarci»

A breve sarà convocato un tavolo a Roma. La Regione: ci saremo

Il dossier Magneti Marelli è sul tavolo del ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso. La proprietà — il gruppo giapponese Calsonic Kansei, controllato dal colosso di private equity americano Kkr — ha annunciato la chiusura della fabbrica di Crevalcore con 229 posti di lavoro a rischio e ora il ministero sta monitorando la questione con la massima attenzione. Nei prossimi giorni Urso convocherà il tavolo di crisi con azienda e sindacati. Da lì partirà la trattativa per scongiurare i licenziamenti.

La questione Magneti Marelli è spinosa per il governo. Kkr, insieme al Tesoro sta preparando l'offerta per Netco, la nuova società che comprenderà anche la rete di Tim e i

cavi di Sparkle. Chiaro che il contemporaneo annuncio di 229 licenziamenti può diventare un tema politicamente esplosivo.

«Dobbiamo chiedere che la decisione venga ritirata, che non si arrivi ai licenziamenti e alla chiusura, ci sia una discussione in termini di strategia con il gruppo che riguardi anche il tema su come si dà una prospettiva», ha detto il segretario nazionale della Cgil, Maurizio Landini. Marelli «deve tornare sui propri passi» ha scritto il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra —. Non può scaricare sui lavoratori il peso della transizione green e digitale del settore auto. Sistema delle imprese e governo sostengano gli investimenti e l'occupa-

zione».

La Regione, dal canto suo, ha confermato la vicinanza a sindacati e lavoratori. «Trovo inaccettabile che un'azienda che dà da lavorare a quasi 300 persone di punto in bianco disinvesta e se ne vada», ha detto il governatore e presidente del Pd, Stefano Bonaccini. Oggi sarà al presidio davanti alla fabbrica insieme al-



Peso: 1-11%, 3-40%

l'assessore al Lavoro, Vincenzo Colla. «Colla — ha aggiunto Bonaccini — si è già messo in contatto con il ministero perché vogliamo essere chiamati a capire cosa sta succedendo. Non trovo giusto e corretto che di punto in bianco in una regione attrattiva come l'Emilia-Romagna si decida di andarsene». Lo stabilimento di Crevalcore produce collettori di aspirazione aria e di pressofusi di alluminio, entrambi componenti per motori endotermici, il comparto che andrà esaurendosi con il passaggio all'elettrico.

La questione della transizione energetica e delle sue ricadute occupazionali (soprattutto nella Motor valley) è stato il tema sul quale i partiti di minoranza in Regione, ma

al governo nazionale, hanno attaccato il Pd e lo stesso Bonaccini. Quella della Marelli «rischia di essere la prima di una lunga serie di crisi del sistema industriale dell'Emilia-Romagna che ruota attorno all'automotive», hanno detto il capogruppo in Regione e segretario emiliano della Lega Matteo Rancan e il consigliere regionale leghista Michele Facci che hanno chiesto un «cambio di passo a Bonaccini: dall'ideologia più radicale passi al buonsenso».

Sulle barricate anche Forza Italia. «Quello che sta accadendo ai lavoratori della Magneti Marelli è quello che il Pd a Bruxelles non sta prendendo in considerazione, tanto che martedì solo il loro euro-parlamentare Achille Variati,

e l'unico degli euro-parlamentari italiani, ha votato contro il testo sui biocarburanti che tutelerà la filiera dell'auto», ha attaccato la capogruppo in Regione, Valentina Castaldini. «Bisogna opporsi al paradigma ideologico di una transizione ecologica che non tiene conto nei tempi e nei modi della realtà del tessuto produttivo, delle aziende e dei dipendenti», ha concluso.

Marco Madonia

marco.madonia@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sbarra
(Cisl)
Non può
scaricare
sui
lavoratori
il peso della
transizione
green
e digitale
del settore
auto**

**Forza Italia
Quello
che sta
accadendo
ai lavoratori
è quello
che il Pd
a Bruxelles
non sta
prendendo
in conside-
razione**



**Governo
e sindacato**
 Il ministro
delle imprese
e del Made
in Italy,
Alfredo Urso,
e il segretario
generale della
Cgil, Maurizio
Landini



Peso: 1-11%, 3-40%

“La Marelli non si chiude” Crevalcore scende in piazza

Produzione spostata a Bari, 229 operai a rischio. Istituzioni al fianco dei sindacati

«Faremo di tutto per evitarlo, la fabbrica non si tocca». Il giorno dopo l'annuncio della prossima chiusura dello stabilimento di Crevalcore, 230 posti di lavoro a rischio, alla Marelli si alza il muro di sindacati e lavoratori. Ieri gli operai hanno deciso nelle assemblee uno sciopero permanente che proseguirà fino a venerdì, quando ci sarà uno stop di tutto il gruppo in Italia, e poi si valuterà come proseguire da lunedì. Il presi-

dio sarà presente anche di notte.

Marelli, controllata dal fondo americano Kkr, ha infatti deciso di chiudere una delle due fabbriche bolognesi (l'altra è a Bologna in via del Timavo, ma non è coinvolta dai tagli) a causa del calo delle commesse e quindi dei ricavi.



di Marco Bettazzi • pagina 2



Peso: 1-25%, 2-50%, 3-12%

La Marelli in trincea

“Tutto quello che si può per evitare la chiusura”

CREVALCORE – «Faremo di tutto per evitarlo, la fabbrica non si tocca». Il giorno dopo l'annuncio della prossima chiusura dello stabilimento di Crevalcore, alla Marelli si alza il muro di sindacati e lavoratori. Ieri gli operai hanno deciso nelle assemblee uno sciopero permanente che proseguirà fino a venerdì, quando ci sarà uno stop di tutto il gruppo in Italia, e poi si valuterà come proseguire da lunedì. Il presidio sarà presente anche di notte.

Marelli, controllata dal fondo americano Kkr, ha infatti deciso di chiudere una delle due fabbriche bolognesi (l'altra è a Bologna in via del Timavo, ma non è coinvolta dai tagli) a causa del calo delle commesse e quindi dei ricavi, che avrebbero reso insostenibile l'attività, fortemente legata ai motori tradizionali diesel e benzina mentre l'industria sta virando verso l'elettrificazione. Ma qui nessuno vuole giocare il ruolo della prima vittima italiana dell'auto elettrica, con una delocalizzazione che secondo i piani dell'azienda porterebbe la lavorazione della plastica in uno stabilimento a Bari e quella dell'alluminio verso ditte in appalto. «Da qui non uscirà neanche un bullone finché non ci saranno soluzioni per tutte queste 229 famiglie», assicura Simone Selmi, della Fiom Cgil, mentre Massi-

mo Mazzeo, di Fim Cisl, assicura che «la fabbrica per noi non si chiude».

«Chiedevamo da tempo investimenti per convertire la produzione verso l'elettrico, ma non sono mai arrivate risposte», aggiunge Giuseppe Di Stefano della Uilm. Ed è un punto, quello della transizione verso i motori elettrici, su cui torna anche il segretario nazionale della Fiom Cgil Michele De Palma che ieri è passato al presidio. «Faremo tutto quello che è nelle nostre disponibilità, dico tutto, per sostenere i lavoratori - ha chiarito, incontrando gli operai - Anche perché non si può fare la transizione licenziando i lavoratori. Questa è una battaglia che divide il Paese, chiedo alla premier Meloni e al ministro Urso: da che parte state?».

Tra le richieste al governo quella di fare pressing sul fondo Kkr, che sta trattando con l'esecutivo l'acquisto della rete Tim, e sul gruppo Stellantis, che è cliente di Marelli, «a cui chiediamo di non abbandonare la filiera». I sindacati, aggiunge De Palma, sono disponibili a discutere ma l'azienda «deve togliere dal tavolo la chiusura della fabbrica, perché non si discute con la pistola puntata alla tempia». Deciso anche il segretario nazionale della Cgil, Maurizio Landini, che chiede

all'azienda di «ritirare la decisione» e al governo di istituire un tavolo sul settore. «Marelli torni sui suoi passi», concorda Luigi Sbarra, numero uno della Cisl. Intanto attorno alla fabbrica si stringono idealmente e fisicamente istituzioni e politica. Oggi dal presidio passeranno il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, e l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Vincenzo Colla, che ha già preso contatti col ministero delle Imprese e del Made in Italy. «Trovo inaccettabile che un'azienda di punto in bianco disinvesta e se ne vada. Noi saremo al fianco dei sindacati nella mobilitazione», assicura Bonaccini. «Mobiliterò tutto il paese», assicura il sindaco di Crevalcore, Marco Martelli. Al fianco dei lavoratori si schiera anche il Pd, mentre Lega e Forza Italia attaccano democratici e ambientalisti: «Votano contro i motori termici». «La chiusura della Marelli non è colpa del pensiero green», ribattono i Verdi. – **m.bet.**

I sindacati in sciopero sino a domani quando ci sarà uno stop di tutto il gruppo in Italia. Il sindaco di Crevalcore: “Mobiliterò il paese”

“Non si può fare la transizione licenziando 229 operai”



Il segretario Fiom Michele De Palma





📷 La protesta
 Gli operai con le bandiere dei sindacati davanti ai cancelli della Marelli



A Bari parte della produzione. Venerdì scioperò

Marelli lascia Crevalcore a rischio 230 lavoratori

di Marco Bettazzi • a pagina 6



Peso:1-17%,6-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Marelli sceglie Bari e chiude Crevalcore 230 posti a rischio

I sindacati: "Prevedono perdite di 6 milioni, intervenga il governo"
Venerdì sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti del gruppo

di **Marco Bettazzi**

La fabbrica di Crevalcore di Marelli chiuderà. Motori elettrici e costi dell'energia secondo il gruppo condanneranno lo stabilimento dove lavorano 230 persone che per questo interromperà le attività all'inizio del 2024. L'annuncio, ieri durante un incontro coi sindacati a Roma, ha scatenato la protesta immediata degli operai della fabbrica, in sciopero all'istante fuori dai cancelli, mentre tutto il resto del gruppo sciopererà otto ore venerdì. E la levata di scudi delle istituzioni: «Decisione inaccettabile». A Crevalcore la protesta è solo agli inizi: oggi ci saranno le assemblee e i lavoratori decideranno quale altra mobilitazione portare avanti, mentre i sindacati sono sul piede di guerra e avvertono il governo che questa chiusura «sarà solo la prima di una lunga serie» se non ci saranno interventi per sostenere il settore dell'auto, specie quegli stabilimenti, come Crevalcore, dedicati ai motori tradizionali. Ma proprio su questo insiste anche l'azienda, che dal 2018 è passata dal gruppo

Fca alla giapponese Calsonic Kansei, a sua volta controllata dal fondo americano Kkr. Secondo Marelli, sullo stabilimento di Crevalcore pesano «la contrazione dei volumi legati ai motori a combustione, l'aumento dei costi di materie prime ed energia e la mancanza di nuove commesse legata alla diminuzione di investimenti dei player di settore nell'endotermico». Tutto questo si è tramutato secondo l'azienda un calo del fatturato di oltre il 30% dal 2017 a oggi, cui potrebbe aggiungersi un altro calo del 50% dei ricavi e, in prospettiva, un utilizzo dello stabilimento non superiore al 30% della sua capacità già nel 2025. «La conclusione è che la continuazione dell'attività è insostenibile», sentenzia Marelli, che sposterà la lavorazione della plastica a Bari ed esternalizzerà la lavorazione dell'alluminio. Marelli assicura comunque che dialogherà coi sindacati per cercare «la soluzione più equilibrata e socialmente sostenibile». Il che potrebbe significare cassa integrazione, pre-pensionamenti e incentivi all'esodo. Ma la proposta non soddisfa i

sindacati, che avevano chiesto invece di congelare la decisione in attesa di un tavolo sul settore del governo. La decisione non tocca l'altro stabilimento di Marelli, l'ex Weber di via del Timavo a Bologna, dove i 560 lavoratori (ma due anni fa erano 900) lavorano soprattutto a progettazione e ricerca. «Un messaggio inquietante, la transizione ecologica non può diventare un alibi per fare macelleria sociale», attaccano Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm di Bologna. «Una decisione assurda e inaccettabile, la proprietà riveda la decisione», tuonano Regione e Città metropolitana, che convocheranno un tavolo regionale sulla crisi.



▲ Lo stabilimento I lavoratori ieri a Crevalcore



Peso:1-17%,6-30%

Il messaggio dell'azienda di Gaggio

La solidarietà dell'ex Saga “Scalerete l'Everest la nostra storia insegna”

Di lotta dura ne sanno qualcosa, perché la loro è durata ben cento giorni. Per questo ieri sono scese anche loro al fianco degli operai della Marelli, che come loro lottano per evitare la chiusura della fabbrica. Le lavoratrici dell'ex Saga Coffee, l'azienda di Gaggio Montano al centro di una durissima vertenza nell'inverno 2021-2022, hanno inviato ieri una lettera ai lavoratori di Crevalcore, che proprio ieri hanno iniziato un presidio che andrà avanti notte e giorno. Come quello sull'Appennino.

Le operaie della Saga sono rimaste davanti alla loro azienda per oltre 100 giorni, riuscendo a strappare al gruppo torinese che la voleva chiudere un piano sociale che ha attutito l'impatto di quella decisione e soprattutto l'interessamento di due imprenditori lombardi che hanno acquisito lo stabilimento e avviato un'altra produzione, salvando 137 di 200 dipendenti, che oggi lavorano per un'altra società nella stessa fabbrica che doveva chiudere. Le lavoratrici ieri hanno

inviato una nota per manifestare solidarietà agli operai Marelli, messi di fronte «all'ennesima scelerata decisione di una multinazionale». «Un atto di arroganza e vigliaccheria vergognoso che fa ancora più rabbia, come è stato per noi - aggiungono - perché fatto a freddo e con le stesse motivazioni disumane, come sempre basate solo sulla salvaguardia dei profitti degli azionisti». Perché per i proprietari, «i capitalisti», li chiamano, «non ha alcuna importanza se dietro ai numeri ci sono famiglie, vite e lavoratori in carne ed ossa. Conta solo fare più profitto». Tra l'altro, segnalano i sindacati, le due vicende sono collegate, perché proprio durante quella vertenza, che per mesi rimase al centro dell'attenzione di stampa e televisioni, maturò la norma di legge poi varata dal governo di allora che cerca di limitare le delocalizzazioni. Norma che ora viene applicata per la prima volta dalla Marelli per spostare parte della produzione a Bari, con procedure leggermente diverse previste per le

trattative coi sindacati.

La lettera della Saga Coffee ricorda poi quella “scalata all'Everest” che all'inizio della loro vicenda sembrava impossibile, perché affrontata “in ciabatte”, tanto sembrava arduo raggiungere una soluzione. «Siamo certi - concludono - che con la lotta e il sostegno di tutti a partire dalle organizzazioni sindacali a tutti i livelli, dalle istituzioni tutte e della cittadinanza, riuscirete a scalare anche voi l'Everest!».

— **m.bet.**



Peso: 19%

Marelli choc: chiude la fabbrica

Crevalcore, a rischio 230 dipendenti. La produzione trasferita a Bari. Scatta lo sciopero immediato

Orlandi alle pag. 2 e 3 e in QN

Marelli chiude a Crevalcore A rischio 230 lavoratori Via a sciopero e presidio «L'azienda ci ripensi»

I sindacati annunciano lo stop anche degli altri stabilimenti in Italia, venerdì
«Decisione irrispettosa, si apra subito un tavolo di crisi con il Ministero»

Marelli ha dato ben poche speranze. All'incontro di ieri a Roma con i sindacati, la direzione aziendale - Marelli è gestita dal fondo americano Kkr - ha annunciato che chiuderà entro la fine dell'anno lo stabilimento di Crevalcore, che produce componenti in plastica e lavora i componenti in alluminio per motori endotermici. E, soprattutto, dà lavoro a 229 persone.

Perciò, secondo i piani, la produzione del reparto plastica verrà spostata nell'impianto di Bari, quella dell'alluminio invece verrà esternalizzata.

Una scelta, è stato spiegato dall'azienda, dovuta a una serie di criticità sulla sostenibilità dell'impresa, tra cui la contrazione dei volumi legati ai motori a combustione, l'aumento dei costi di materie prime ed energia solo in parte compensati da possibili adeguamenti di prezzo e la mancanza di nuove commesse per quanto riguarda il settore nell'endotermico. Risultato: un

calo del fatturato del 30% dal 2017 a oggi e una perdita costante di profittabilità. Le perdite di quest'anno ammonterebbero a circa sei milioni di euro, anche a causa degli aumenti dei costi dell'energia.

«Nei prossimi anni i trend di mercato preannunciano un ulteriore calo di volumi per lo stabili-

mento, con contrazione addizionale del fatturato del 50% e conseguente saturazione delle unità produttive non superiore al 30% della capacità già dal 2025. In aggiunta, la situazione dello stabilimento è aggravata dai costi dell'energia e dal loro impatto sul reparto di fonderia», fa sapere l'azienda stessa in una nota. Perciò, dopo una

«approfondita analisi riguardo la possibilità di garantire la missione produttiva dello stabilimento di Crevalcore», la conclusione è stata che «la continuazione dell'attività è insostenibile». Fine delle discussioni.

Immediato lo sciopero dei lavoratori, che già da ieri hanno incrociato le braccia: chi era all'interno impegnato nel turno pomeridiano ha smesso di lavorare, gli altri si sono riuniti in presidio fuori dallo stabilimento e ci sono rimasti tutta notte. I sindacati hanno chiesto l'apertura di un tavolo di crisi al Ministero di Imprese e Made in Italy, mentre oggi si terrà l'assemblea per decidere il percorso di mobilitazione. E uno sciopero generale di Marelli Italia è previsto per venerdì, con la speranza di allargarlo a tutto il settore metalmeccanico.

Dal canto suo Marelli ha fatto sapere di essere aperta al dialogo con i sindacati e disponibile a un tavolo, «ma ha chiarito che non tornerà indietro sulla deci-

sione di chiudere lo stabilimento di Crevalcore», fa sapere Mario Garagnani della Fiom. «Un comportamento irrispettoso. Abbiamo chiesto al più presto un tavolo per la gestione del piano sociale, ma la nostra richiesta è chiara: l'azienda deve tornare sui suoi passi - attacca Garagnani -. E col Ministero va aperto un percorso per salvaguardare l'occupazione e la produzione». In particolare, prosegue il sindacalista, «lascia perplessi il contesto in cui questa decisione è stata presa: è in corso una discussione nazionale sui percorsi di transizione ecologica, a fronte dei finanziamenti del Pnrr mirati anche alla gestione occupazionale e sociale. Inoltre, il fondo americano Kkr che controlla Marelli sta investendo nell'acquisizione di team in Italia: come può al contempo mettere in campo azioni di macelleria sociale, annunciando la chiusura di uno stabilimento che dà lavoro a 230 persone, senza discuterne?». Mobilitazione per-



manente e sciopero di otto ore per venerdì sono stati annunciati, oltre che da Fiom, da Fim, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcfr.

Federica Orlandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANNUNCIO A ROMA
«Troppe perdite:
la produzione
del reparto plastica
sarà trasferito a Bari,
quella dell'alluminio
esternalizzata»**



Peso:45-1%,46-52%

La crisi I sindacati proclamano 8 ore di sciopero in tutto il gruppo per venerdì prossimo e chiedono il ritiro della decisione

Marelli choc, 230 licenziamenti

L'azienda chiude lo stabilimento di Crevalcore, la produzione verrà trasferita a Bari

La transizione ecologica si abbatte sullo stabilimento di Crevalcore che, con i suoi 230 dipendenti e oltre 6 milioni di euro di perdite, chiuderà all'inizio del prossimo anno. È la prima grande impresa italiana dell'automotive a cadere sotto i colpi del passaggio all'elettrico.

L'annuncio dello stop è arrivato a Roma durante un incontro fra proprietà e organizzazioni sindacali. I lavoratori della fabbrica bolognese hanno incrociato le braccia bloccando il turno del pomeriggio, quello della notte e aprendo lo stato di agitazione che culminerà

con uno sciopero di 8 ore che, dopo le assemblee di questa mattina, si svolgerà venerdì e interesserà tutte le aziende italiane del gruppo.

a pagina **2 Testa**

L'annuncio choc: la Marelli deve chiudere A rischio 230 lavoratori sciopero e proteste

Lo stabilimento di Crevalcore cade sotto i colpi della transizione, la proprietà vuole trasferire a Bari la produzione. La Fiom: così diventa macelleria. Il ruolo di Stellantis

di **Alessandra Testa**

È bufera alla Marelli. La transizione ecologica si abbatte sullo stabilimento di Crevalcore che, con i suoi 230 dipendenti e oltre 6 milioni di euro di perdite, chiuderà all'inizio del prossimo anno.

È la prima grande impresa italiana dell'automotive a cadere sotto i colpi del passaggio all'elettrico, un'impresa che nel bolognese conoscono tutti perché la sede storica è ubicata proprio all'ingresso della città dove si erge la ben visibile ex Weber di via del Timavo, dove oggi sono operativi circa 650 addetti.

L'annuncio dello stop è arrivato a Roma durante un incontro già previsto fra proprietà e organizzazioni sindacali. A farsi portavoce della decisione del gruppo giapponese Calsonic Kansei, controllato dal colosso di private equity americano Kkr, che vanta circa 11 miliardi di ricavi, è stata la direzione aziendale, presente all'incontro con il responsabile delle relazioni industriali Dario Lauri e con Giorgio Rossi, presidente di Propulsion solutions. Vengono così confermate le voci che si rincorrevano da diverse settimane.

Appresa la notizia arrivata dalla capitale, i lavoratori della fabbrica bolognese hanno incrociato le braccia bloccando il turno del pomeriggio,

quello della notte e aprendo lo stato di agitazione che culminerà con uno sciopero di otto ore che, dopo le assemblee di questa mattina, si svolgerà venerdì e interesserà tutte le aziende italiane del gruppo. Il sito di Crevalcore produce collettori di aspirazione aria e di pressofusi di alluminio, entrambi componenti per motori endotermici, il



Peso: 1-11%, 2-47%, 3-9%

comparto che andrà via via esaurendosi con il passaggio all'elettrico. Nessuna produzione di componenti né per l'ibrido né per il full electric è invece prevista. La volontà di chiudere deriva da lì: «Risultato economico negativo e aumento del costo dell'energia, nonché — mettono nero su bianco dall'azienda — dinamica negativa delle attività legate al motore endotermico che oggi porta a un utilizzo del 45% della capacità produttiva del gruppo e che calerebbe anno dopo anno fino ad arrivare al 20% nel 2027». E sparire nel 2030. Ciò si è tradotto, per il sito di Crevalcore, in «una contrazione del fatturato dal 2017 a oggi pari a oltre il 30% e a una perdita costante in termini di profittabilità». Un dato aggravato — è la denuncia dei sindacati — dalla scelta di non prevedere alcun investimento per la transizione all'elettrico né un piano di riconversione dello stabilimento, la cui produzione attuale, in particolare il reparto plastica, verrà trasferita a Bari mentre il restante reparto alluminio, non competitivo, verrà esternalizzato. Crevalcore sarebbe poi l'unico stabili-

mento del gruppo a essere dismesso. «L'Italia rimane strategica per Marelli — è la sottolineatura aziendale — perché centro di rilievo per ingegneria, ricerca e sviluppo e importante polo produttivo». Marelli conferma, dunque, l'aumento degli investimenti (150 milioni di euro negli ultimi anni).

Una vera beffa se guardata da queste latitudini, oltretutto negli stessi giorni in cui gli operai Stellantis, a Melfi, scioperano proprio per le incertezze sul futuro. Il legame con Stellantis resta, infatti, se non più sulla carta (ai tempi della Fiat la — Magneti — Marelli ne faceva parte, poi ci fu il passaggio di proprietà, nel 2018), ancora nell'aria: per Crevalcore il 95% degli ordini arriva proprio da Stellantis.

La mancanza di una politica industriale sull'automotive fa il resto: non esiste alcun piano di sostegno del governo né per il settore né per la sua ex azienda di bandiera né per il suo indotto. In Marelli, già la scorsa primavera era iniziata una cura dimagrante: dopo un taglio di ottocento unità, si

era incentivata l'uscita di quattrocento dipendenti, di cui ottanta a Bologna.

«Chiediamo all'azienda di rivedere la decisione e al governo di convocare un tavolo istituzionale — è la richiesta di Fim-Fiom-Uilm, Fismic, Uglm e Aqcfr e del segretario generale della Fim-area metropolitana Massimo Mazzeo, del responsabile automotive della Fiom di Bologna Mario Garagnani e del funzionario Uilm Giuseppe Di Stefano —. La chiusura di Crevalcore sarà la prima di una lunga serie. Le risorse pubbliche vanno concentrate sulle leve che possono salvaguardare e rilanciare l'industria di esportazione. Il governo passi dalle dichiarazioni di principio sull'automotive ad atti concreti». «L'azienda si è resa disponibile a una discussione per un piano sociale che accompagni il personale — rileva Mazzeo —. Noi riteniamo però che qualsiasi accordo debba passare dalla salvaguardia occupazionale e dalla riconversione del sito. La decisione dell'azienda è un inquietante messaggio per tutti gli stabilimenti».

«Il comportamento della proprietà, che pensa ad investire in Tim ma qui fa macelleria sociale, è irresponsabile. Serve un confronto, anche sull'utilizzo dei fondi del Pnr», gli fa eco Garagnani. Infine, la preoccupazione di Di Stefano: «La situazione di Crevalcore porterà altra instabilità a Bologna, dove già diversi ingegneri hanno iniziato a dimettersi e scappare».

L'appello
Il governo
passi dalle
dichiarazioni di
principio
sull'automotive
ad atti
concreti
Qualsiasi
accordo
deve
passare
dalla salvaguardia
della
occupazione
e dalla
riconversione
del sito



Da sapere

Il fondo Usa KKR e i giapponesi

Nel 2018 La Magneti Marelli viene venduta alla giapponese Calsonic Kansei per 6 miliardi di euro grazie a un accordo che fu raggiunto fra Fca e il fondo americano KKR: in quel momento, la Magneti Marelli impiegava circa 1300 (374 a Crevalcore e circa 900 a Bologna, nello storico stabilimento ex Weber di via Timavo).

1 A cinque anni da quell'operazione, i giapponesi annunciano lo stop alla fabbrica di Crevalcore. A Bologna ora lavorano in circa 560.

Le difficoltà e la resa

Da mesi si addensavano nubi sulle sorti della Magneti Marelli di Crevalcore, fino al comunicato da parte della proprietà: la produzione verrà trasferita nello stabilimento di Bari. Marelli ribadisce che l'Italia è strategica, in quanto lo considera «un centro di rilievo in ambito ingegneria e ricerca e sviluppo, così come un importante polo produttivo». I sindacati delle tute blu hanno proclamato uno sciopero di 8 ore in tutte le aziende del gruppo.

Un secolo di storia della Motor Valley

3 La storia della ex Weber-Magneti Marelli comincia nel 1913. Nel 1940 venne inaugurato lo stabilimento in via Timavo con circa 400 operai. Un pezzo di storia, occupato dai nazisti durante la guerra. Dopo la guerra, la Fiat si fa carico della ripresa dell'azienda, salvatasi fortunatamente dai bombardamenti, ma in grandi difficoltà per la perdita del suo fondatore. La fabbrica di Crevalcore arrivò qualche anno dopo, nel 1973, e proprio quest'anno festeggia il mezzo secolo di attività.

Venerdì tutti fermi

I sindacati hanno indetto uno sciopero di otto ore venerdì in tutte le aziende del gruppo



**Via Timavo
e Crevalcore**
La chiusura
riguarda il sito
di Crevalcore,
specializzato
in componenti
per i motori
endotermici
Lo stabilimento
di Bologna,
in via Timavo
(ex Weber)
che occupa
circa 560
persone
resterà
operativo



Peso:1-11%,2-47%,3-9%